



Working Paper 14

Migrazione, ritorni e politiche di supporto
Analisi del fenomeno della migrazione di ritorno e
Rassegna di programmi di sostegno al rientro

A cura di Anna Ferro

Novembre 2010

INDICE

INTRODUZIONE	3
1. LA MIGRAZIONE DI RITORNO: ANALISI DI UN FENOMENO E POSSIBILI EFFETTI IN PATRIA.....	5
1.1 - Gli effetti dei rientri in patria.....	5
1.2 - Il mito del ritorno eroico e imprenditoriale	6
2. RASSEGNA DI POLITICHE, PROGRAMMI E INIZIATIVE DI RIENTRO IN ITALIA E IN EUROPA.....	17
A) Il caso italiano: esempi di iniziative volte a sostenere il rientro.....	21
2.1 - Il Programma di Ritorno Volontario Assistito	21
2.1.1 Programma per l'Assistenza al Ritorno Volontario dall'Italia e Reintegrazione nel paese di origine	22
2.2 - L'esperienza MIDA dell'OIM (non solo ritorno, ma circolarità e impresa transnazionale).....	23
2.3 - Verso l'Albania: Progetto "Welcome Again: Reinsertion of Migrants"	25
2.4 - Verso il Marocco: Progetto "Migrations et Retour, Ressources pour le Développement" ...	27
B) Alcune esperienze europee in relazione a programmi e iniziative di sostegno al rientro	30
2.5 - Il caso della Spagna	30
2.6 - Il caso della Germania	31
2.7 - Il caso dell'Inghilterra.....	34
3. ESPERIENZE E PIATTAFORME DI SOSTEGNO ALL'IMPRENDITORIA MIGRANTE TRANSNAZIONALE	36
3.1.1 I risultati raggiunti.....	37
3.1.2 Lavorare in rete: l'importanza dei partenariati	38
3.1.3. INtent e la diaspora nel paese di residenza	38
3.1.4 I clienti di INtent	40
3.1.5. Le lezioni apprese	40
3.2 - L'esperienza inglese di Afford	42
3.2.1 I progetti per la diaspora	42
3.3 - Verso il Senegal: il progetto "Progetto Successful Paths" della Regione Veneto.....	44
3.4 - Elementi di confronto	45
BIBLIOGRAFIA	46

INTRODUZIONE

I ritorni sono uno degli aspetti della migrazione – che riguarda tanto il progetto quanto l’esito del percorso migratorio – studiato a partire dagli anni 1960 da diverse discipline e approcci socio-economici¹. Appare ovvio che, mentre tutti i migranti “partono”, non tutti “tornano”. La letteratura sulla decisione al ritorno volontario suggerisce che fattori non-economici tendono ad avere un peso maggiore rispetto a quelli economici, come anche che fattori *pull* (di spinta) nel paese di origine tendono ad essere più rilevanti dei fattori *push* (di attrazione) nel paese di destinazione². Nel complesso, la letteratura sottolinea la complessità insita nella decisione del ritorno in cui elementi determinati dalla “scelta razionale individuale” si confrontano con discussioni e confronti a livello familiare e di comunità, oltre ad elementi di contesto (socio-politico-economico, in patria e nel paese di accoglienza) entro cui prende forma tale decisione (King, 2000; Black et al. 2004).

Studiare i ritorni richiederebbe invero una ricerca “sul campo” e multi-situata nel paese d’origine: cosa che non sempre risulta di facile realizzazione per una questione di costi, risorse, condizioni, per la possibilità di coinvolgere istituti nel sud (per i limiti della cooperazione accademica internazionale, per difficoltà di circolazione delle informazioni e dei risultati di ricerca scientifica tra nord e sud), oltre che per una scarsità o fragilità di fonti quantitative capaci di rilevare il fenomeno in modo attendibile. Uno degli elementi di ricchezza della ricerca che qui presentiamo, offre invece lo spunto per approfondire il tema dei ritorni attraverso contributi originali che nascono dalla cooperazione tra ricercatori del CeSPI (Centro Studi in Politica Internazionale), in Italia, e dell’IFAN (Institut fondamental d’Afrique Noire, Université Cheikh Anta Diop de Dakar), in Senegal.

L’approccio transnazionale ha sicuramente messo in discussione il concetto di rientro in una temporaneità e circolarità del movimento migratorio. In questo senso, “tornare” può non sottendere necessariamente ad un rientro permanente, ma rappresentare una fase transitoria, esprimendo continuità nel legame tra i paesi (di origine e destinazione). Per questo motivo, lo studio dei rientri, oggi più che mai, si avvicina al tema della valorizzazione del capitale sociale, umano, economico accumulato dal migrante nel paese di destinazione, una volta tornato in patria, e alla canalizzazione delle rimesse produttive, quando il ritorno rappresenti l’occasione per realizzare un progetto imprenditoriale e di sviluppo economico locale.

Alla luce di ciò, questo studio offre innanzitutto una riflessione sul concetto e fenomeno del rientro sulla base di un’analisi della letteratura sociologica³ (Capitolo 1), a cui si accompagna una rassegna di iniziative pubbliche/private volte al sostegno del ritorno (Capitolo 2). In particolare, maggiore attenzione è rivolta al tema del “rientro produttivo” e della capacità dei migranti di diventare agenti di innovazione, sviluppo e cambiamento in patria, mettendo a frutto le esperienze e risorse accumulate all’estero. Vengono quindi presi in considerazione sia programmi, esperienze ed iniziative in riferimento al caso italiano (sezione A), che altri casi-paese del panorama europeo (sezione B). Nel Capitolo 3 è inclusa la nota di approfondimento su “Esperienze e piattaforme di sostegno all’imprenditoria migrante transnazionale”⁴.

¹ Ad esempio la teoria strutturalista, la teoria delle reti e del capitale sociale, la nuova sociologia economica, le teorie neoclassiche economiche etc.

² Ovviamente, studi differenti hanno posto l’accento sull’importanza dei legami sociali nella scelta se rimanere o tornare (Manuh, 2002), mentre altri riconducono la decisione economica di ritorno – che avviene più rapidamente, concludendo un progetto migratorio di breve-media durata – in relazione a possibilità di retribuzione più alte e a un accesso all’istruzione più facile nel paese di origine (Dustmann e Kirchkamp, 2001)

³ In questa sezione andremo a sottolineare in particolare alcuni possibili effetti dei ritorni, non tanto e non solo a livello individuale e familiare, ma considerando le conseguenze in modo aggregato per il paese/comunità di origine.

⁴ Seminario realizzato tra le attività del progetto Fondazioni4Africa, come indicato in seguito.

La finalità di questo contributo è meglio compresa in relazione alle ricerche svolte dal CeSPI all'interno del Progetto Fondazioni4Africa-Senegal⁵. Nel corso del 2010 sono state condotte numerose attività di ricerca volte ad analizzare il tema dei rientri in modo multi-disciplinare e multi-situato. Esse nascono dalla considerazione per cui è innegabile l'esistenza di un trend di migrazione di rientro verso il Senegal (complici sia la crisi economica, che l'esistenza di piani e progettualità individuali/familiari volti al rientro, in particolar modo al rientro produttivo, come per altro rilevato dalla ricerca CeSPI-Fondazioni4Africa-Senegal svolta nel 2009⁶). Si aggiunga il fatto che, oggi più che mai, il rientro può esprimere un movimento temporaneo, permanente oppure circolare tra paesi, aprendo e offrendo diverse opportunità per valorizzare spazi, legami e mercati transnazionali. Poiché il progetto Fondazioni4Africa-Senegal risponde al fine di sostenere un reale coinvolgimento della diaspora (in particolare delle sue associazioni) per lo sviluppo del paese di origine, attraverso percorsi ed attività in Italia e Senegal, analizzare il tema del ritorno – non tanto e non solo come fenomeno migratorio, quanto invece come occasione per dare valore e mettere a frutto l'esperienza migratoria (attraverso progettualità imprenditoriali, seppur prevalentemente individuali) – è risultato un aspetto complementare e consequenziale al percorso di ricerca di CeSPI, nel quadro del Progetto.

Per questo motivo, in particolare nella rassegna delle iniziative a sostegno del rientro, vengono esaminati sia alcuni programmi ufficiali di “assistenza al rimpatrio volontario”, che alcuni casi, dove rilevati, di iniziative (istituzionali e no) di supporto alla canalizzazione degli investimenti dei migranti e allo sviluppo del settore privato nel paese d'origine. La finalità di questa rassegna consiste appunto nell'evidenziare la presenza o assenza (nei paesi considerati) di soluzioni, risorse e opportunità per i migranti che intendano tornare o che, insieme al proprio rientro (temporaneo o permanente che sia) vogliano realizzare investimenti o progetti imprenditoriali. In alcuni casi sono state individuate delle *best practices* che possono offrire idee, suggerimenti e spunti utili per *policy makers*, soggetti del terzo settore e della cooperazione.

A fronte di ciò aggiungiamo anche che, nel quadro del progetto Fondazioni4Africa, sono stati realizzati altri studi che rappresentano un importante contributo e approfondimento scientifico allo studio dei ritorni, in particolare verso il Senegal⁷.

In Italia è stata realizzata una ricerca qualitativa circa la propensione al ritorno tra migranti senegalesi (Gelpi, 2010) per comprendere quali siano le motivazioni e aspettative e in che modo i progetti di rientro – in particolar modo quelli di tipo produttivo-imprenditoriale – riescano a valorizzare l'esperienza migratoria, prendendo forma sulla base di conoscenze, competenze, capacità e risorse che ne assicurino la riuscita. Ugualmente, in Italia è stato realizzato un seminario sul tema “esperienze e piattaforme di sostegno all'imprenditoria migrante transnazionale” (Milano, 12 maggio 2010) in cui sono state presentate e confrontate l'esperienza italiana, inglese e olandese (si veda l'approfondimento qui incluso, al Capitolo 3). Infine, in Senegal, sono state realizzate alcune analisi indirizzate a identificare le politiche volte a sostenere il rientro di migranti, da parte del Governo senegalese e da parte di altri Governi europei, e una ricerca qualitativa sul fenomeno dei ritorni (a cura di P. D. Fall dell'IFAN).

⁵ Fondazioni4Africa-Senegal è un'iniziativa di cooperazione allo sviluppo locale in Senegal, sostenuta finanziariamente da quattro Fondazioni bancarie (Cariparma, Monte dei Paschi di Siena, Cariplo e San Paolo), riunendo 4 Ong Italiane (Coopi, Cisl, Acra, Cospe), il CeSPI e 3 associazioni senegalesi chiamate a condividere una progettazione partecipata volta a realizzare interventi di cooperazione, sviluppo ed educazione alla multiculturalità tra Italia e Senegal, includendo aspetti quali il rafforzamento del ruolo (e delle capacità) della diaspora e la canalizzazione e valorizzazione delle rimesse. <http://www.cespi.it/africa-4fond.html>.

⁶ Ferro A. 2009. “Bisogni finanziari dei migranti e possibilità di canalizzazione e valorizzazione delle rimesse verso il paese d'origine”, <http://www.cespi.it/africa-4fond.html>.

⁷ Disponibili al sito: <http://www.cespi.it/africa-4fond.html>.

1. LA MIGRAZIONE DI RITORNO: ANALISI DI UN FENOMENO E POSSIBILI EFFETTI IN PATRIA

1.1 - Gli effetti dei rientri in patria

Il primo elemento che rimarchiamo riguarda la distinzione tra ritorni e rimpatri, quindi l'intenzionalità dei primi rispetto all'involontarietà (e coercizione) dei secondi, chiarendo che in questa sede prenderemo in considerazione i ritorni volontari, omettendo il tema dei rientri forzati.

Come precedentemente indicato, il fenomeno del ritorno nel paese d'origine esprime complessità e difficoltà nello studio delle cause e degli effetti. Dal punto di vista del soggetto che vive questa esperienza, il ritorno in patria può essere percepito e vissuto come reinserimento, riacquisizione (se non un miglioramento) oppure come perdita del proprio ruolo e status precedente la migrazione.

Ugualmente, rispetto alla comunità d'origine, l'esperienza del ritorno può identificare nel migrante la figura dell'eroe, come colui che abbia avuto successo all'estero e che quindi veda riconosciuto (dalla famiglia e comunità d'origine) il proprio rientro come avanzamento (economico, sociale, culturale).

D'altro canto, il ritorno può anche rappresentare un fallimento (personale e familiare, soprattutto rispetto alla strategia di allocazione delle risorse familiari, Stark 1985; 1995) del progetto migratorio, dove quindi le difficoltà socio-economiche incontrate all'estero non abbiano permesso la realizzazione del successo sperato. Entro questa dimensione possiamo ricondurre anche il caso dell'allontanamento dal paese di destinazione come rimpatrio forzato, dove politiche restrittive e condizioni di irregolarità del migrante determinano un'interruzione coatta dell'esperienza all'estero.

Cerase (1971) distingue quattro tipi di ritorni: per fallimento, per pensionamento, di conservazione (quei migranti che non hanno assunto e assimilato i valori della società di arrivo e anzi tendono a rafforzare le strutture sociali tradizionali delle aree di origine) e di innovazione (chi abbia acquisito i valori della società di arrivo e li trasferisca nella società di origine/di ritorno, assumendo un ruolo di attore e agente di mutamento, soprattutto in contrasto con le elites locali). Gli esiti e impatti in termini di maggiore o minore innovazione sono in parte ricondotti al grado di socializzazione e integrazione dei migranti rispetto alle strutture socio-economiche nel paese di destinazione (ad. esempio in termini di acquisizione di mentalità lavorativa, capacità organizzativa, o più ampiamente industriale, urbana, imprenditoriale, produttiva, in termini di acquisizione di norme, processi di democratizzazione, di diritto etc.).

Alcune dimensioni rivestono un valore centrale nel verificare gli esiti di impatto del ritorno nel paese d'origine:

- **temporale**, ove migrazioni di breve durata, temporanee, circolari, permettono sicuramente una minore conoscenza, socializzazione e adesione ai contesti di destinazione rispetto a migrazioni di lunga durata⁸ (e quindi una minore capacità e impatto di innovazione nel paese di origine);
- **urbana-rurale**, ove il contesto del reinserimento in patria (urbano o rurale) definisce diversamente spazi e possibilità per accogliere e valorizzare *skills* (molto probabilmente urbane, industriali o legate all'economia del terziario, etc.) acquisite nei paesi di destinazione;
- **lavorativa-occupazionale**, ove le caratteristiche dell'inserimento lavorativo nel paese di destinazione – in relazione alla qualifica, mansione e attività svolta (tendenzialmente si tratta di occupazioni *low skilled* in alcuni ambiti settoriali, che spesso esprimono un segregazione occupazionale) – determinano o meno l'acquisizione di competenze e capacità che possono essere valorizzate una volta in patria;

⁸ Queste ultime, d'altra parte, non comportano necessariamente un rientro, una volta raggiunto l'inserimento lavorativo, abitativo, sociale, familiare nella società di destinazione. Inoltre, anche l'acquisizione di norme, comportamenti e valori nel paese di destinazione possono giocare un ruolo di freno alla possibilità o scelta di ritorno.

- **di genere**, ove caratteristiche dei flussi migratori, femminilizzate o no – in relazione anche alla consistenza dei ricongiungimenti familiari e alla natura dell’inserimento lavorativo (con le donne più facilmente escluse dal mercato del lavoro o legate a settori quale il lavoro domestico o di cura) – sono considerate in relazione all’acquisizione di competenze e capacità da valorizzare nel paese di origine;
- **anagrafica**, ove il rientro di un migrante in giovane età significa il reinserimento di un soggetto attivo nel mercato del lavoro, mentre un soggetto anziano o inattivo (o spesso le donne) rappresentano un mancato contributo alla crescita economica e all’innovazione del paese.

La letteratura ha lungamente sottolineato il processo di doppia selettività dei processi migratori, positiva in uscita e negativa nel ritorno⁹. Il ritorno positivo (qui definito “eroico”) risulta invero in un’interpretazione e lettura piuttosto recente, in particolare riconducibile al fenomeno della canalizzazione delle rimesse produttive e dell’imprenditoria transnazionale immigrata. Ciò si riferisce alla possibilità che i ritorni (se non la diaspora) riescano ad attivare e coinvolgere risorse dai paesi di destinazione (verso quelli di origine) per realizzare proficuamente un trasferimento di conoscenze in grado di tradurre le capacità acquisite all’estero in strumenti di sviluppo nei luoghi di rientro/origine.

Nell’analizzare i ritorni e i reinserimenti nel paese e contesto d’origine è importante riuscire a individuare le cause e le motivazioni che hanno determinato tali flussi e le fasi stesse del percorso di ritorno¹⁰. Risulta necessario distinguere e riconoscere eventuali condizioni di miglioramento o peggioramento rispetto alla propria e condizione socio-economica e al proprio ruolo e *staus* prima della partenza, come effetto individuale (sul migrante di ritorno e sulla sua famiglia) e come effetto comunitario/collettivo (in riferimento al gruppo e alla comunità di appartenenza).

Se un rientro volontario “eroico” (legato a un miglioramento delle condizioni economiche, lavorative e abitative del migrante, e conseguentemente dei suoi famigliari) è letto come miglioramento della propria posizione e come fonte di uno status accresciuto di fronte alla comunità di origine, un ritorno forzato o un ritorno motivato dal fallimento del proprio progetto lavorativo all’estero, sono facilmente riconducibili a una frustrazione e delusione rispetto alle attese (e responsabilità) individuali, familiari e comunitarie.

1.2 - Il mito del ritorno eroico e imprenditoriale

Risulta appropriato domandarsi in che modo la migrazione di ritorno e il transnazionalismo forniscano effettivamente risorse sociali, professionali e finanziarie in grado di contribuire allo sviluppo delle zone di esodo. In generale, l’esperienza all’estero può tradursi in modo funzionale all’avvio di attività produttive in patria o per un investimento del capitale finanziario (rimesse, risparmi), per un utilizzo del capitale sociale o per la stimolazione di nuove idee o l’acquisizione di nuove competenze.

⁹ La selettività positiva si riferisce al fatto che chi parte è generalmente chi ha le capacità, possibilità e risorse per farlo. La tradizione leggeva invece il rientro in termini di selettività negativa rispetto a chi avesse fallito il proprio progetto migratorio. In aggiunta, la probabilità di ritorno definitivo è stata considerata inversamente proporzionale al livello di qualifica professionale (Tapinos, 1974). D’altro canto, si assume che la probabilità di un ritorno decresce al crescere dell’integrazione e del successo del migrante nel paese di destinazione.

¹⁰ Marta (2009: 53) identifica le diverse fasi distinguendole tra: “esplorativa, vale a dire la tappa che conduce alla decisione iniziale del ritorno; progettuale, nella quale i ritornanti cominciano a investire nel percorso di ritorno e a definire gli obiettivi specifici e le azioni da intraprendere; costruttiva, che si caratterizza per lo spostamento dell’asse del rischio, assunto dai migranti, dal paese di accoglienza a quello di origine; reintegrazione, la fase cioè in cui i ritornanti si devono confrontare con i problemi connessi al reinserimento nella società di origine”.

Oggi i ritorni “eroici o costruttivi” vengono comunemente letti come trasferimento di capitale umano e sociale che può trasformarsi in vettore di sviluppo, in particolare attraverso attività imprenditoriali dei migranti. Qui si radica l’approccio “migrazione e sviluppo” dove lo studio e la natura dei fenomeni migratori transnazionali è interpretata e proposta come leva operativa per lo sviluppo dei paesi d’origine (Nyberg-Sørensen et al., 2002; Orozco, 2005; Riccio, 2005; Pastore, 2006). In questo frangente, possiamo ricondurre il tema del ritorno collegato alla canalizzazione delle rimesse produttive e al tema dell’imprenditoria transnazionale¹¹, assumendo però tratti di circolarità e mobilità temporanea tra territori, anziché di rientro permanente (Portes et al., 2001).

In questa direzione si collocano quelle iniziative che prevedono il coinvolgimento di rimesse e l’avvio di progetti imprenditoriali (Goldring, 2003) in chiave transnazionale nel paese d’origine¹². Entro tale cornice, attività economiche individuali transnazionali si evidenziano per il contributo che riescono a dare allo sviluppo produttivo del paese d’origine da parte della diaspora¹³, al di là dell’invio di rimesse individuali e di iniziative filantropiche collettive.

In un approccio integrato, Orozco (2005) propone una lettura del legame economico che gli immigrati intrattengono con il paese d’origine – riferendosi alle “5T”: *money transfers, tourism, transportation, telecommunications e nostalgic trade* – stimolando importanti domande e questioni politiche ed economiche nella relazione tra comportamenti transnazionali e sviluppo e circolarità delle migrazioni.

Un’indicazione utile per analizzare l’effetto dei ritorni nei contesti d’origine può provenire in primis dall’analisi dell’esperienza migratoria italiana, per capire il ruolo e l’apporto degli emigranti italiani rientrati nei territori di origine nel passato. La mobilità a ritroso degli emigrati di ritorno, nel caso italiano, ha sottolineato le difficoltà di reinserimento nel mercato del lavoro locale e le difficoltà ad intraprendere attività economiche indipendenti (se non quelle concentrate nel settore del

¹¹ Parlare di imprenditoria immigrata transnazionale significa considerare e correlare tre dimensioni che sussistono in modo indipendente e tra le quali non necessariamente esiste un presupposto di relazione (Ferro, 2009). Una dimensione riguarda il lavoro autonomo e la piccola impresa, che esprime uno dei tratti essenziali del sistema produttivo italiano, oltre che espressione e manifestazione di capacità individuali di generare e realizzare iniziative imprenditoriali. L’altra dimensione si riferisce al segmento immigrato, all’interno della popolazione straniera, che si dedica ad attività imprenditoriali. Ciò implica interpretare il fenomeno migratorio in Italia attraverso la lente del lavoro autonomo e della piccola iniziativa imprenditoriale, quindi rapportando la presenza e l’inserimento della popolazione immigrata nel mercato lavorativo e nel sistema economico-produttivo italiano. Contestualmente, il fenomeno dell’imprenditoria immigrata viene alternativamente interpretato come forma di sostituzione, inclusione o esclusione dal mercato del lavoro/sistema produttivo italiano. A ciò, si aggiunga il necessario richiamo alle specificità territoriali/locali e alle specificità dei gruppi immigrati. Infine, la terza dimensione è quella transnazionale, espressione di un comportamento e di un legame bilaterale tra luoghi, persone, appartenenze, qui intesa come caratterizzazione di alcune attività economiche svolte nel paese di destinazione. Mentre la letteratura economica ha ampiamente studiato le imprese transnazionali (con particolare riferimento alle imprese multinazionali – TNCs, Transnational Companies – che operano in più paesi e assumono una struttura delocalizzata o multisituata su scala internazionale, tendenzialmente con riferimento alle attività produttive), quanto qui analizzato riguarda una versione “micro”, dove si sottolinea la centralità del migrante imprenditore che instaura connessioni geo-economiche tra luoghi (e risorse) di origine e luoghi (e risorse) di destinazione. Il coincidere di queste tre dimensioni di analisi spinge la ricerca sociologica a considerare sia la dimensione dell’integrazione economica della popolazione immigrata (nel paese di destinazione), che il fenomeno (i comportamenti e le applicazioni) del transnazionalismo economico (attraverso i legami e le connessioni con il paese di origine).

¹² I riferimenti sul tema riconoscono in particolare nell’invio delle rimesse e nei legami transnazionali (familiari e collettivi) i presupposti e le soluzioni di sviluppo socio-economico nel paese d’origine (Nicholson, 2001; de Haas, 2006; Mendola, 2006; Lanly, 2001; Decimo 1996; Orozco, 2003, 2005; Rauch, 2003; Rauch e Trindade, 2002; Black et al., 2003). In Italia, richiamiamo in particolare le attività svolte dal CeSPI in questa direzione (Ferro, Rhi Sausi 2008; Estruch, Ferro e Mezzetti, 2007; Ceschi e Stocchiero 2006).

¹³ La comunità immigrata risulta infatti più facilmente incline e interessata a investire nel paese d’origine per una maggiore conoscenza delle possibilità e opportunità lì presenti (Nielsen e Riddle, 2007) che fa affrontare più facilmente il rischio paese rispetto ad altri investitori. Il tal modo chi investe nel paese d’origine può utilizzare conoscenze, abilità e reti sviluppate sulla base della propria esperienza nei paesi di destinazione.

commercio), anche a causa dell'arretratezza della struttura economica delle zone d'esodo¹⁴ (Reyneri 1979). A conferma, uno studio di King et al. (1986) sui migranti italiani – di provenienza rurale e contadina – che durante gli anni 1950/1960 lasciarono le regioni del mezzogiorno per le fabbriche del nord Italia, mette in luce che, una volta rientrati, durante gli anni 1970/1980, essi furono in grado unicamente di avviare piccole attività imprenditoriali, quali negozi/botteghe e bar nei paesi di origine.

In modo ambivalente, una lettura degli effetti positivi dell'emigrazione e dei rientri attraverso le esperienze professionali e la socializzazione secondaria è invece fornita da uno studio sui ritorni degli emigranti italiani di Colli (2006) che sottolinea il ruolo della così definita “emigrazione di rapina” degli imprenditori italiani, riferendosi ai viaggi all'estero in cerca di conoscenze e informazioni che, trasferite nella patria d'origine, hanno rappresentato la premessa indispensabile per molte esperienze imprenditoriali di rilievo, specie nel secondo dopoguerra. In particolare Colli sottolinea l'importanza dei trasferimenti di conoscenze dall'estero per il processo di modernizzazione (e per superare il ritardo della stessa) del nostro paese.

Un elemento per valutare il ruolo del migrante di ritorno come agente di innovazione e sviluppo, rimanda al presupposto per cui il migrante sperimenti una reale socializzazione nel sistema di relazioni industriali e lavorative nel paese di destinazione, spendibili e applicabili al contesto di reinserimento nel paese di origine (acquisizione di capitale culturale). Richiamando le variabili indicate in precedenza, possiamo immaginare il caso di un migrante, ad esempio operaio generico nel settore manifatturiero in Italia, che torni nel proprio contesto rurale d'origine. Da un lato, non necessariamente egli incontrerà una domanda di lavoro (soprattutto nell'ambito rurale) che richieda le competenze acquisite all'estero; dall'altro lato, non necessariamente la mansione da lui ricoperta in Italia gli avrà permesso di acquisire realmente una cultura industriale e organizzativa capace di tradursi in capacità e abilità di sviluppo locali. In questo senso, possiamo sicuramente distinguere tra chi sia stato occupato come operaio in una fabbrica di grandi dimensioni - dove la divisione/segmentazione del lavoro risulta molto accentuata, e chi abbia lavorato in imprese di piccole dimensioni, dove abbia potuto verosimilmente accedere a più conoscenze di organizzazione del lavoro, forse in parte riproducibili nel paese di origine. Complessivamente, però, la segmentazione e segregazione del mercato del lavoro nel paese di destinazione (in particolare in Italia) tende a relegare la forza lavoro immigrata in nicchie occupazionali del terziario o del manifatturiero di bassa qualifica, che poco contribuiscono a sviluppare un *innovative capacity building* (Brydon, 1992; Enchantuegui, 1993). I modelli culturali ed economici con i quali il migrante si relaziona rispecchiano spesso una segregazione ed emarginazione sociale e occupazionale (oltre ad una frequente negazione dei diritti), non rappresentando quindi degli utili valori d'innovazione e d'esportazione. Contrariamente, un aspetto che invece la ricerca sul campo in Senegal ha in parte rilevato (cfr. lo studio a cura di Papa Demba Fall per Fondazioni4Africa, 2010) rimanda alla capacità dei migranti di valorizzare i capitali – in particolare sociali e relazionali – accumulati durante l'esperienza migratoria, nonostante il lavoro di bassa qualifica essi abbiano svolto all'estero. Ciò viene rilevato frequentemente nella possibilità di coinvolgere il precedente datore di lavoro in Italia (o nel paese di immigrazione) come partner in affari o finanziatore della propria impresa in Senegal. Una conferma (come applicazione della teoria del capitale sociale al comportamento dei migranti di ritorno) proviene anche da uno studio di Cassarino (2000) su Tunisini rientrati le cui attività imprenditoriali risultavano spesso supportate da partner e contatti transnazionali in Francia e in Italia. In tal prospettiva, l'occupazione in mansioni di bassa qualifica (per esempio, operaio in una fabbrica), verso le quali l'investimento di capitale umano è minimo e la socializzazione di una cultura organizzativa/lavorativa è ridotta, dimostrano però di non precludere la possibilità di valorizzazione e trasferimento dell'esperienza lavorativa nel paese d'origine, ove la ricchezza del capitale sociale e relazionale compensino altre debolezze.

¹⁴ Kaiser (1971) si interrogava infatti sulla possibilità di riassorbimento della forza lavoro specializzata nelle aree d'origine, evitando una consistente modifica della struttura produttiva locale.

In tal senso, risulta di particolare importanza la comprensione del percorso lavorativo e occupazionale del migrante in una prospettiva *ex ante* ed *ex post* l'esperienza migratoria, per verificare in che modo le esperienze e competenze acquisite nel paese di destinazione siano state effettivamente trasformate in risorse da valorizzare (una volta tornati) nel paese di origine¹⁵.

Nel tentativo di ricostruzione del percorso occupazionale bisogna problematizzare l'assunto per cui attraverso la migrazione spesso si sperimenta una mobilità occupazionale crescente (dal paese d'origine al paese di destinazione). Ciò, infatti, non è oggi sempre e necessariamente confermato, come evidenziato dal corrente dibattito sul *downgrading* e il *brain waste* della forza lavoro immigrata. Ciò che l'esperienza migratoria tende invece a confermare è una mobilità orizzontale e una limitata crescita professionale nel paese di destinazione.

Come accennato, in tempi più recenti, il tema dei "ritorni" è stato ricondotto entro la prospettiva *migrazione-sviluppo* in relazione all'ipotesi *se/in* che modo/con quali effetti i migranti rientrati riescano a trasferire e valorizzare i capitali (culturale, economico, sociale, umano) accumulati durante l'esperienza all'estero, anche diventando "imprenditori" capaci di contribuire alla creazione di lavoro e allo sviluppo locale.

Un esempio che dimostra la possibilità di valorizzare i rientri come strumenti di innovazione e sviluppo nel settore del turismo rurale riguarda un esercizio di confronto tra gli esiti dei ritorni di migranti sardi, in Sardegna¹⁶, e dei ritorni di migranti Marocchini, in Marocco (Gentileschi, Pisano, 2006). Numerosi migranti marocchini e tunisini, occupati in Francia nei servizi turistici nel passato, hanno potuto intraprendere percorsi di formazione degli operatori turistici secondo la tradizione francese. Una volta rientrati in patria essi hanno facilmente trovato impiego in strutture alberghiere e nel settore del turismo, mettendo a frutto l'esperienza all'estero in termini di conoscenza delle esigenze della clientela straniera e trasmissione e adattamento delle forme e dell'offerta di ospitalità apprese in Francia. In questa direzione, il Ministero del Turismo Marocchino ha promosso molte iniziative, a sostegno dello sviluppo dell'industria turistica (soprattutto rurale), anche attraverso un accordo bilaterale franco-marocchino che ha sostenuto un progetto di cooperazione, *Projet Haut Atlas Central*, volto a promuovere il turismo agro-pastorale nelle montagne Atlas. L'impatto di queste iniziative legate al turismo che interessano i migranti di ritorno, coinvolgendo in particolare aree periferiche e dotate di minori risorse, ha dimostrato positivi effetti diretti di crescita e sviluppo economico locale¹⁷.

La letteratura del passato ha spesso messo in evidenza che micro-attività commerciali sono la tipica forma di impresa che i migranti di ritorno tendono a sviluppare, limitando invero gli effetti catalizzatori per lo sviluppo economico ad attività poco modernizzatrici e innovatrici. Oltre al caso degli emigranti italiani che abbiamo qui sopra citato, dubbi circa il ruolo degli investimenti di ritorno dei migranti in Turchia negli anni 1970 sono stati sollevati da Gitmez (1988: 227) che ne ha appunto rilevato la prevalente natura di micro-attività dal marginale contributo in termini di sviluppo.

¹⁵ La difficoltà di questo tipo di studi riguarda la possibilità di ricostruire i percorsi migratori e lavorativi in un arco temporale e geografico molto vasto e differenziato. Un progetto di ricerca che sta cercando di sviluppare tali raffronti è MAFE (<http://mafeproject.site.ined.fr/en/>) che utilizza strumenti di analisi multivariata longitudinale (*event history*).

¹⁶ Molti sardi rientrarono in Sardegna negli anni 1970-80, anni in cui iniziò una forte crescita nel settore turistico al quale si dedicarono molti "rientri innovatori".

¹⁷ "The returnees savings and direct experience contribute to changing the pattern of commercial activities, especially in the tourist industry which is only just starting to take off. Beginning with very little, usually land or old property inherited from their family, the homecomer gradually builds up and renovates, first offering just a few rooms and rudimentary services, gradually adding more rooms and improving comfort (Iorio, 2004; Pisano, 2003-04). Tourism and emigration are linked by important communication tools that have started a virtual circle. (...) Moroccan immigrants in France often return home for their holidays so much so that Morocco is one of the few countries that distinguishes between domestic tourists and others. Tourists come through word of mouth recommendations and the number of return visits appears to be very promising" (2006: 256).

Il ruolo delle attività imprenditoriali dei migranti di ritorno è stato invece analizzato in anni più recenti, problematizzandolo maggiormente in relazione alle condizioni e ai fattori che possono aver spinto i soggetti a realizzare attività produttive in patria (considerando i livelli di istruzione, la durata del periodo all'estero, l'accesso alle risorse etc.), aiutando ad ampliare la purtroppo scarsa conoscenza in materia.

Uno tra i più interessanti contributi è l'analisi di Black et al. (2003), un'indagine (parte del progetto di ricerca "Transnational Migration, Return and Development in West Africa, Transrede"¹⁸) del 2001 svolta in Ghana su 152 cittadini tornati dall'estero, per verificare l'ipotesi che i ritorni possano promuovere imprenditoria e sviluppo locale. Seppure il campione sia numericamente limitato e non statisticamente rappresentativo, i risultati della ricerca confermano la presenza di piccoli investimenti (nel settore dei servizi, piccolo commercio) che denotano un utilizzo delle "rimesse" e risorse dei migranti non solo per finalità di consumo. I risultati dell'analisi mettono in luce il fatto che, tra i migranti di ritorno-imprenditori è comune rilevare una durata della permanenza all'estero maggiore – seppur relativamente lunga, ossia tra i 10 e i 15 anni – che aumenta però la possibilità di risparmiare somme maggiori e di inviare più rimesse nel tempo. Ciò è confermato anche da McCormick e Whaba (2001) nel caso di migranti egiziani di ritorno e da Ilahi (1999) che, nello studio sui Pachistani, rileva, tra chi abbia espresso progettualità di rientro imprenditoriale, una maggiore tendenza al lavoro autonomo e una maggior capacità di risparmio.

In aggiunta, lo studio di Black et al. (2003) rileva che, tra i migranti rientrati, quelli che diventano imprenditori tendono a dimostrare, in generale, un'origine più povera e meno istruita in partenza, che però non preclude una capacità di accumulare risparmi e relazioni. Il ritorno imprenditoriale viene inoltre percepito come "eroico", rispetto a chi invece sia tornato inserendosi lavorativamente con un impiego salariato.

In relazione alla possibilità di individuare nel ritorno un trasferimento dei diversi "capitali" (finanziario, culturale, sociale etc.) accumulati durante l'esperienza migratoria, Black et al. (2003) evidenzia che, chi sia tornato dedicandosi ad attività imprenditoriali, ha anche avuto frequentemente esperienze di formazione all'estero e ha mantenuto migliori contatti professionali a livello transnazionale. Rispetto alle difficoltà legate all'avvio di attività produttive/imprenditoriali, la mancanza di un capitale finanziario iniziale viene citata dalla maggior parte dei casi considerati, ma non riconosciuta come problema prioritario. Diversamente, sono considerate in modo più grave e limitante la presenza di normative restrittive o la mancanza di sostegno e assistenza pubblica. La domanda circa quale ruolo possano avere delle politiche o iniziative pubbliche per sostenere il trasferimento e investimento di risorse da parte dei migranti di ritorno, mette in luce che un numero molto esiguo del campione ghanese abbia in effetti conosciuto e ancor meno sia stato favorito da programmi di sostegno al rientro¹⁹. Quanto si rileva è complessivamente una generale mancanza di fiducia e distanza dalle politiche ufficiali e dalle strutture governative (sia in partenza, lasciando il paese, che in fase di ritorno), per favorire invece un'attitudine individualista e autonoma del migrante.

¹⁸ <http://www.geog.sussex.ac.uk/scmr/research/transrede/>.

¹⁹ Questo dato viene confermato anche dalla ricerca sul campo svolta in Senegal da Papa Demba Fall (2009, studio disponibile sul sito www.cespi.it/fondazioni4africa) circa il ricorso a programmi di assistenza per senegalesi di ritorno (o per sostenere investimenti di migranti). Forti difficoltà sono state incontrate per identificare casi di migranti rientrati dall'Italia che abbiano usufruito di programmi di sostegno (essendo molto limitata l'offerta di programmi simili dal nostro paese). Più comune è invece il ricorso a capitali individuali (somme risparmiate durante l'esperienza migratoria e poi investite in piccole attività imprenditoriali) oppure alla "sponsorizzazione" o al partenariato con i vecchi datori di lavoro in Italia. Minori difficoltà sono emerse per individuare casi di senegalesi rientrati dalla Francia, per cui sono state identificate più esperienze motivate dalla presenza di alcuni programmi (come PAISD - Programme d'appui aux initiatives de solidarité pour le développement) che, nati, sviluppati e modificati nel tempo, sono arrivati ad offrire percorsi di formazione e assistenza a livello transnazionale per senegalesi interessati a investire nel proprio paese (che non però necessariamente riconducibili a un ritorno fisico).

Lo studio suggerisce quindi che il ruolo per i governi dovrebbe preferibilmente essere quello di migliorare e sostenere le condizioni di rientro dei migranti e il clima di *business*, migliorando la legislazione e regolazione del sistema bancario, stimolando il trasferimento di risorse e offrendo vantaggi e incentivi. Prima ancora che pensare quindi ai ritorni produttivi, i governi dovrebbero pensare a sostenere gli investimenti – che possono appunto precedere una migrazione di rientro.

Un altro interessante contributo proviene da uno studio quantitativo su un campione urbano in 7 paesi africani occidentali (OECD, 2007) che sottolinea il dato comune per cui i migranti rientrati nei diversi paesi tendono a beneficiare di migliori livelli di capitale umano e finanziario (rispetto ai non-migranti). In aggiunta, l'esperienza lavorativa svolta nei paesi di destinazione tende, da un lato, a riconoscere loro delle conoscenze specifiche che possono trovare spazi di valorizzazione nel mercato del lavoro locale. Dall'altro lato, però, essa tende anche a privarli di una fonte di capitale sociale "locale" in relazione ad un possibile inserimento, specialmente nel settore pubblico nel paese d'origine. Per quel che riguarda la spinta verso l'imprenditorialità, si evidenziano maggiori probabilità e *chances* tra i migranti di ritorno (che tra i non-migranti), dove entrano in gioco anche caratteristiche individuali, capacità di risparmio e risorse, capitali sociali e umani maturati all'estero.

Richiamando il paradigma del transnazionalismo e dei legami trans-locali in relazione al tema dell'imprenditoria di ritorno, possiamo considerare quei casi in cui prenda forma una circolazione e attivazione di risorse (in alternativa a dei ritorni definitivi) attraverso il ricorso a *network* familiari, della diaspora e dei legami nel paese d'origine²⁰ (Portes e Sensenbrenner, 1993). Un caso esemplare, seppur di nicchia, è quello studiato da Saxenian (2002) sul settore dell'Information Technology (IT), tra India e Nord America, concentrandosi sui lavoratori stranieri altamente qualificati di Silicon Valley (USA) e sui legami imprenditoriali-transnazionali²¹ attivati con il paese d'origine. In realtà, l'aspetto degli effetti del transnazionalismo nel paese d'origine risulta qui più come elemento di sfondo rispetto all'evidenza di una globalizzazione economica (una relazione tra immigrazione, commercio e sviluppo economico). Analizzando il settore IT, emerge come la comunità immigrata si sia attivata in patria da un punto di vista produttivo-imprenditoriale attraverso l'*outsourcing* informatico o i ritorni²². A prova di ciò si sottolinea che nel settore IT indiano, ad esempio, il *network* dei migranti, se non i migranti stessi ritornati, abbiano contribuito nel 2000 con il 16% sul totale degli investimenti stranieri (Margolis et al., 2004; Saxenian, 2002).

²⁰ Particolarmente ricco è lo studio di matrice francofona sulle rotte del commercio e la costruzione di reti migratorie-imprenditoriali transnazionali (Cesari, 2002; Peraldi, 2002; Schmidt, 2002), che spesso riguarda attività informali o ai margini della legge. È questo per esempio il caso affrontato in "Congo-Paris" in cui vengono analizzati quei *transnational traders* di cui sono seguite e ricostruite le reti informali parallele, ben descrivendo come il commercio transnazionale si sovrapponga e intersechi ai *network* familiari, relazionali, religiosi ed etnici (MacGaffey e Bazenguissa-Ganga, 2000).

²¹ "Silicon Valley's Taiwanese engineers, for example, have built a vibrant two-way bridge connecting them with Taiwan's technology community. Their Indian counterparts have become key middlemen linking U.S. businesses to low-cost software expertise in India. These cross-Pacific networks give skilled immigrants a big edge over mainstream competitors who often lack the language skills, cultural know-how, and contacts to build business relationships in Asia. The long-distance networks are accelerating the globalization of labor markets and enhancing opportunities for entrepreneurship, investment, and trade both in the United States and in newly emerging regions in Asia." "These new immigrant entrepreneurs thus foster economic development directly, by creating new jobs and wealth, as well as indirectly, by coordinating the information flows and providing the linguistic and cultural know-how that promote trade and investment with their home countries".

²² "Silicon Valley-based firms are poised to exploit both India's software talent and Taiwan's manufacturing capabilities. Mahesh Veerina started Ramp Networks (initially Trancell Systems) in 1993 with several Indian friends, relatives, and colleagues. Their aim was to develop low-cost devices to speed Internet access for small businesses. By 1994, short on money, they decided to hire programmers in India for one-quarter of the Silicon Valley rate. One founder spent two years setting up and managing their software development center in the Southern city of Hyderabad. By 1999 Ramp had 65 employees in Santa Clara and 25 in India".

1.3 - Innovazione, mutamento sociale e ruolo dell'associazionismo etnico

Sulla base di quanto indicato, un aspetto centrale nel valutare il ruolo e l'impatto innovatore del migrante di ritorno riguarda l'eventualità di diventare agente catalizzatore di mutamento sociale. In che modo infatti i migranti abbiano potuto apprendere e interiorizzare una socializzazione all'azione collettiva, e in che modo essi riescano a dare avvio a forme di mobilitazione collettiva – fino eventualmente ad arrivare al conflitto – sono questioni fondamentali. In questo senso ricordiamo che il “ritorno innovatore” viene tradizionalmente riconosciuto come leva di sviluppo nel paese d'origine attraverso comportamenti sociali ed economici individuali (tradizionalmente riconosciuti nell'invio e la canalizzazione delle rimesse, nell'utilizzo delle proprie risorse, negli investimenti produttivi, nello stimolo alle attività imprenditoriali, alle relazioni commerciali, nella circolazione di informazioni, nelle relazioni transnazionali, nella trasmissione di valori e modelli sociali e culturali etc.). Al contrario, però, lo stimolo al cambiamento sociale richiede necessariamente un'azione collettiva che, se da un lato può essere sperimentata dai migranti all'estero e successivamente trasferita una volta tornati²³, dall'altro va a relazionarsi con un ambiente e un contesto che può rispondere, accettare, ma anche annullare spinte esogene al cambiamento (e all'innovazione).

Lo studio dei rientri come carica innovativa e catalizzatrice di un'azione collettiva volta al mutamento sociale necessita di riconoscere se i fermenti del cambiamento (quando si manifestino) siano o meno una conseguenza dell'azione dei “migranti innovatori” e quali presupposti, strumenti e contenuti esprimano. Gli elementi da analizzare riguardano quindi la possibilità e capacità che i migranti nel paese di destinazione si socializzino verso forme di azione collettiva. Da un lato, è importante verificare in che modo e in che termini essi abbiano sperimentato, nel paese di destinazione, un inserimento e una partecipazione in strutture di rappresentanza più o meno formali (dall'associazione etnica, all'associazione di categoria, al sindacato, al partito), a cui abbiano avuto seguito azioni e forme di mobilitazione collettiva con ricadute dirette (o come *learning lesson* da trasferire) nel paese d'origine.

Le ricerche del passato hanno in realtà sottolineato che spesso i migranti di ritorno non sono stati in grado di svolgere un ruolo attivo nel sistema sociale d'origine (Baucic, 1974; Merico, 1978) per cui emerge chiaramente che il seme del mutamento può attecchire unicamente dove esista un terreno – e condizioni socio-politico-economiche – capaci di accoglierlo (Reyneri, 1979). In relazione al ruolo di cambiamento e mutamento svolto dai migranti, risulta però importante analizzare oggi il potenziale ruolo svolto da gruppi di migranti/associazioni etniche. Ciò che appare determinante è considerare il ruolo dell'associazionismo immigrato, oltre che come esperienza di azione collettiva, in relazione alla dimensione – e azione – transnazionale di sviluppo nel paese d'origine, con effetti di innovazione e di mutamento.

In tal direzione, Lanly (2001), nell'analisi di alcune comunità messicane presenti a Los Angeles, sottolinea l'importanza di studiare le relazioni transnazionali attraverso il fenomeno (la strutturazione e la formalizzazione) dell'associazionismo immigrato (HTAs – Home Town Associations). Rispetto alla valorizzazione e amplificazione dell'impatto dei progetti di sviluppo nei paesi d'origine, Lanly indica nelle Federazioni di associazioni messicane all'estero il soggetto in grado di meglio sostenere e promuovere iniziative nei luoghi d'origine. Se, da un lato, la formalizzazione e strutturazione verticale delle associazioni di migranti risulta essere il percorso preferibile per amplificare il ruolo – e riconoscimento – di attore di sviluppo (i.e. attraverso le rimesse collettive) nel paese d'origine, dall'altro lato, al crescere della strutturazione della diaspora, cresce anche la varietà di effetti (indotti, diretti e indiretti) che ne conseguono in entrambi i paesi.

Gli effetti delle iniziative collettive della diaspora vanno considerati innanzitutto in relazione al contesto del paese di destinazione – quindi attraverso un processo di attivazione e aggregazione

²³ Un aspetto da considerare è se e in che modo le associazioni di migranti all'estero possano avere un ruolo come agenti collettivi portatori di significati e impatti di cambiamento, a differenza dei migranti singolarmente considerati.

della comunità immigrata, di formalizzazione e legittimazione dell'azione di intervento transnazionale²⁴, di acquisizione di *status* e riconoscimento pubblico. L'esperienza maturata dalla diaspora all'estero, attraverso un associazionismo a forte vocazione "di sviluppo locale", rappresenta *in primis* un'occasione di acquisizione di capitale umano, sociale e politico nel paese di destinazione che può successivamente evolvere in una nuova legittimità politico-istituzionale, anche presso la comunità di provenienza.

Risulta quindi centrale evidenziare come le iniziative transnazionali della diaspora vadano interpretate attraverso un primo effetto, quello di spingere i migranti all'associazionismo, quindi a rinsaldare i propri legami interetnici nel paese di destinazione. A cascata, possiamo sottolineare come la dimensione associativa della diaspora ne determini il riconoscimento come interlocutore ufficiale – sia per le istituzioni del paese di destinazione che del paese di origine²⁵. L'attivazione della diaspora attraverso tali progetti può quindi essere letta come strumento di maggiore integrazione nella società civile e nelle istituzioni del paese di destinazione, ed anche come strumento di identificazione, espressione e partecipazione dei migranti, promuovendo forme di solidarietà e aggregazione tra connazionali o tra migranti.

In questa prospettiva e in relazione al ruolo dell'associazionismo per il cambiamento sociale in patria, risulta quindi importante comprendere quale sia il legame tra associazioni, diaspora e comunità d'origine, e il ruolo e riconoscimento loro attribuito (soprattutto in termini di status e prestigio sociale), alla luce del fatto che azioni e iniziative della diaspora possono perpetuare o modificare (in modo diretto o meno) alcune strutture e sistemi tradizionali del paese d'origine (Quiminal, 1991), fino a generare nuove istituzioni a livello locale²⁶. Infatti, in virtù delle partnership che vengono a crearsi a livello locale e degli effettivi contributi di risorse, le HTAs possono diventare attori più o meno legittimanti nella società civile del paese d'origine.

Come inizialmente indicato, un elemento centrale nel valutare il ruolo e l'impatto innovatore delle iniziative collettive dei migranti (oramai svincolandosi da un ritorno individuale) riguarda quindi l'eventualità di diventare agente catalizzatore di mutamento sociale²⁷. Particolare attenzione va dedicata al potenziale impatto sul *processo di democratizzazione* nei paesi di provenienza. Dal caso

²⁴ Tra i fattori che permettono di comprendere i processi di istituzionalizzazione delle relazioni fra le diaspore e i Paesi di origine sottolineiamo il grado di interesse di alcuni attori nel Paese di origine, in particolare i partiti politici, nei confronti della comunità migrante. Gli obiettivi principali dei partiti politici consistono nella conquista di un elettorato potenziale attraverso il voto all'estero, la ricerca di finanziamenti esteri alle loro attività, e talvolta, il sostegno all'azione di opposizione politica. Inoltre, come evidenziato nel caso messicano, "although most associations are small and philanthropic in nature, (...) State governors and mayors in Mexico seek to capitalize on the social capital of HTAs to build economic resources, but more importantly, to maintain political clienteles in rural areas. Moreover, community leaders in the U.S. often see belonging or being related to an HTA as an asset that builds their political capital in U.S. local politics" (Orozco, 2003).

²⁵ Può capitare che, in questo modo, le associazioni di migranti possano essere coinvolte e partecipare nella formulazione di politiche di sviluppo, essere coinvolte come "esperti" o "consulenti" in progetti concepiti da agenzie di sviluppo e trovare nei partner esterni un sostegno di *capacity-building* (supporto finanziario e/o organizzativo), così da potenziare la propria capacità di condurre iniziative di sviluppo (de Haas, 2006).

²⁶ Tra i fattori che favoriscono una mobilitazione politica transnazionale da parte dei migranti (Le Texier, 2005), uno dei principali è la diffusione dell'associazionismo dei migranti nei paesi riceventi. Tra gli esiti non si possono ovviamente escludere forme di ingerenza, contrasti o strategie delle associazioni di migranti rispetto al *policy/decision-making* locale.

²⁷ Per quanto riguarda gli effetti a livello politico-istituzionale, Le Texier (2005) illustra come il transnazionalismo politico dei migranti, cioè l'insieme delle forme di partecipazione e di attività politica e di cittadinanza vissute fra il paese di origine e quello di arrivo, possano nascere "dal basso", a livello sia collettivo che individuale (associazioni di migranti o élite migrante transnazionale), o "dall'alto" (attraverso l'azione dello Stato, dei consolati, delle municipalità ecc.). Østengaard-Nielsen (2004), distingue inoltre fra "politica immigrata" e "politica emigrata". La prima consiste in attività realizzate da migranti per migliorare la loro situazione nei paesi di arrivo; questa può essere anche transnazionale, qualora veda una mobilitazione del Paese di origine (come nel caso di Stati e consolati che si attivano per l'ottenimento di leggi di regolarizzazione o per accordi sulle politiche migratorie). La "politica emigrata" riguarda invece le attività promosse dai migranti per influenzare la politica straniera o nazionale dei Paesi d'origine.

latino-americano (Le Texier, 2005) ciò emerge soprattutto a livello locale o regionale, più che a livello nazionale. Per esempio, il peso crescente dei comitati di villaggio o delle federazioni regionali implica una riconfigurazione della vita politica locale e delle relazioni di potere, che fondamentalmente non mette in questione né le gerarchie stabilite né il sistema politico a livello nazionale. Gli effetti di un transnazionalismo politico delle HTAs messicane si possono rilevare in numerose regioni del paese d'origine, attraverso la leadership che alcuni migranti di ritorno/attivisti delle HTAs hanno assunto, diventando ad esempio sindaci locali²⁸ (Orozco, 2003). Se da un lato è vero che le HTAs non influenzano né sempre né in modo diretto la gestione della politica locale, è altresì vero che esse possono incidere – in modi diversi – sui processi di sviluppo e cambiamento locale. Ciò che la letteratura e l'esperienza sta infatti dimostrando è che gli effetti delle iniziative delle HTAs indicano l'emergere di una potenziale *élite* politica transnazionale (di ritorno o più propriamente circolare) che, a partire da un apporto socio-economico che tende a istituzionalizzarsi²⁹, segue e disegna percorsi politici in territori e contesti diversi.

1.4 - Conclusioni

Come abbiamo indicato nell'introduzione, questo contributo ha inteso fornire indicazioni circa il fenomeno della migrazione di ritorno, ambito scarsamente approfondito dalla letteratura, in relazione alle motivazioni, alle tipologie e agli effetti in patria.

Il rientro risulta un processo complesso che si sviluppa attraverso un itinerario articolato e non generalizzabile. La contestualizzazione è indispensabile. La letteratura ci dice che l'analisi del fenomeno dei ritorni deve essere suddivisa tra la formazione della motivazione alla migrazione di ritorno, che a sua volta avviene sulla base di condizioni e fattori individuali e contestuali che determinano e influenzano la natura della propria scelta³⁰. Il ritorno prevede il reinserimento nel paese d'origine, sia dal punto di vista lavorativo-occupazionale, che familiare e socio-culturale, dove non sono infrequenti elementi di frustrazione, perdita di status, difficoltà di ri-adattamento etc. La reintegrazione dei migranti è influenzata dalla diversa combinazione di tre elementi (Cassarino, 2004): il contesto e luogo di re-inserimento (urbano-rurale, pacifico/stabile-instabile/in conflitto, di

²⁸ Il caso di Jalisco è molto interessante in quanto, l'istituzionalizzazione della cooperazione della diaspora messicana – attraverso il programma *Por Mi Jalisco* – ha visto da un lato il rafforzamento dei legami tra lo stato d'origine e i leader delle associazioni di villaggio e dall'altro il trasformarsi degli stessi da agenti di sviluppo ad attori politici transnazionali. Simbolico è infatti il caso del migrante di ritorno Andrei Bermudéz, conosciuto come il *tomato king* che, come tanti, lasciò Zacateca per migrare in California dove iniziò a lavorare nella coltivazione dei pomodori, fondando una ricca attività agricola che lo mise nella condizione di diventare un personaggio potente e influente in entrambi i contesti. Nel 2001 fece ritorno nella città natale di Jerez – pur mantenendo attività economica e residenza in California – candidandosi e vincendo l'elezione a sindaco locale, poi osteggiata dal locale PRI – Partito di Rivoluzione Istituzionale (Le Textier, 2005) per vizio di forma, data la residenza all'estero. Successivamente, attraverso una forte attività di lobby (a livello politico ed economico) riuscì a far modificare la legge (circa la possibilità di risiedere all'estero), vincendo infine le elezioni locali nel 2004, attraverso un forte appoggio popolare che riconosceva in lui il "migrante eroe e di successo". Personaggio molto dibattuto per i suoi modi e le sue modalità piuttosto veraci, cercò però di trasformare la città di Jerez in una "mini-America", sicuramente apportando importanti contributi nell'accesso al sistema scolastico – sia creando una rete di trasporto locale che permettesse agli studenti delle aree periferiche di raggiungere le scuole, che aumentando le borse di studio – e sostenendo numerosi interventi sociali e socio-assistenziali per la popolazione. Pur mantenendo una presenza segmentata tra la California e il Messico, suddividendo interessi economici-imprenditoriali con impegni politici locali, nel 2006 vinse un seggio presso la Camera del Congresso, venendo infine a mancare in tempi recenti.

²⁹ Al di là del percorso di formalizzazione attraverso le creazione di Federazioni delle associazioni di migranti all'estero, ci riferiamo anche alla strategia di avvicinamento condotta dagli Stati di origine nei confronti della diaspora, come ad esempio attraverso la costituzione di ministeri degli emigrati all'estero. Non ultimo evidenziamo il ruolo crescente dei partiti politici dei paesi di origine nei confronti delle diaspore, ad esempio attraverso la propaganda politica per attirare il voto degli emigrati, come illustrato nel caso dominicano da Itzigsohn et al. (1999).

³⁰ Scelta che si può manifestare come conclusione di un percorso migratorio di breve durata-media che prevedeva già in origine un progetto di rientro collegato ad un investimento – come potrebbe essere costruire una casa o avviare impresa; oppure come fallimento del processo di integrazione socio-culturale-lavorativa all'estero; come effetto di una crisi economica che diminuisce la motivazione e possibilità economica del migrante etc.

crescita economica-in difficoltà economica etc.); la durata e il tipo di esperienza migratoria vissuta all'estero (tale da permettere ai migranti di raccogliere e investire i capitali umani e finanziari acquisiti fuori); e infine i fattori e le condizioni – nel paese di origine e di destinazione – che hanno motivato il ritorno. Le diverse combinazioni di questi elementi danno avvio ad una varietà di risultati e conseguenze in patria, in particolare in relazione alla possibilità di tradurre il ritorno in attività produttive con effetti sullo sviluppo locale.

Le ricerche sul tema dei ritorni, che analizzano casi studio con strumenti qualitativi e quantitativi, mettono in luce l'esistenza di una diversità e molteplicità di fattori che devono essere tenuti in considerazione nella valutazione del fenomeno e nel suo manifestarsi nel paese d'origine. Tra questi indichiamo: il genere, l'età, la nazionalità, il paese di immigrazione (dove ad esempio differenze sono state sottolineate nei rientri in africa da paesi OECD anziché da paesi del continente africano), il livello di istruzione, la durata della permanenza all'estero, le condizioni lavorative entro cui abbia preso forma l'esperienza migratoria (occupazione nel settore formale o informale, con mansioni di bassa o alta qualifica, seguendo percorsi formativi o meno, in realtà lavorative di piccole-medie o grandi dimensioni etc.).

Il ritorno inoltre può risultare fisico o virtuale, permanente, temporaneo o circolare, considerando che il migrante³¹ può tornare anche solo attraverso le relazioni intrattenute a distanza, attraverso il finanziamento di interventi di sviluppo o l'avvio di attività economiche. Chi torna sono quindi persone che appartengono a un gruppo molto eterogeneo in termini di esperienze migratorie, durata del soggiorno all'estero, natura delle risorse mobilizzate, stato legale, motivazioni e progetti. Bisogna perciò tenere conto di queste diversità nel momento in cui ci si interroga sui ritorni – individuando su quali aspetti e fattori si intenda concentrarsi, per quali finalità e rispetto a quali domande di ricerca.

Il tema dei ritorni riguarda tanto il livello individuale e familiare dei migranti, soggetti che maturano questa decisione sulla base delle proprie condizioni e progettualità e sulla base di strategie familiari³², quanto un livello politico-istituzionale dei governi e paesi di destinazione e di origine che ne vengono toccati e coinvolti. Per i paesi di immigrazione, il ritorno è riconducibile prevalentemente ad una gestione dei flussi migratori (politiche di riammissione, espulsione) e ad un controllo del fenomeno (in relazione ai temi della sicurezza e del controllo sociale). Per i paesi di origine, con il ritorno si esprime una speranza di attrazione di risorse e capitali, seppur si manifesti spesso una rara capacità di gestire e inquadrare il fenomeno nella sua complessità.

In questo contesto ci siamo indirizzati con maggiore attenzione al tema del “ritorno costruttivo, produttivo o di cambiamento e innovazione”, esprimendo particolare interesse al ruolo attivo che il migrante (e in alcuni casi l'associazione etnica) possa assumere nei confronti del paese d'origine, trasformando il rientro in un progetto economico che contribuisce allo sviluppo locale.

Le condizioni per agevolare un ritorno costruttivo sono identificate (Marta, 2009) nella presenza di:

- un interesse individuale per un proprio miglioramento socio-economico nel paese di origine (che si esprime nella volontà di valorizzare le risorse accumulate, le competenze apprese, i capitali sociali-culturali-umani raccolti);
- un interesse per il miglioramento del paese di origine (che si esprime nella volontà di tornare per lo sviluppo del proprio paese, condividendo le conoscenze acquisite durante il periodo di emigrazione);

³¹ In alcuni casi abbiamo accennato anche all'associazione di migranti.

³² In riferimento a quanto sostenere la teoria della “New Economics of Labour Migration”, se la migrazione avviene per una decisione a livello familiare di far emigrare un membro della propria famiglia per assicurare un migliore reddito, i ritorni sono visti come la conseguenza del raggiungimento di tali obiettivi da parte dei migranti all'estero (redditi più alti e accumulazione di risparmi per la famiglia). Le rimesse sono quindi parte di una strategia di diversificazione delle risorse della famiglia poi costituisce anche un fattore esplicativo della decisione di ritorno.

- una propensione a definire un progetto di ritorno e a mettere in pratica attività di preparazione del ritorno stesso (identificando spazi per attività imprenditoriali, cercando risorse finanziarie, mobilitando il proprio capitale sociale);
- modalità di ritorno che variano a seconda della motivazioni/progetti che spingono il migrante a tornare, per un periodo che può essere di breve durata, in grado di portare benefici per gli scambi e per mantenere la continuità delle relazioni, un ritorno permanente per portare avanti attività economiche o progetti in prima persona; un ritorno circolare/virtuale, portando avanti attività orientate al paese di origine stando all'estero.

Non ultimo, il rientro costruttivo appare fortemente connesso al processo di inserimento nel paese di destinazione (dove maggiore è l'inserimento socio-professionale, maggiore potrà essere il contributo, il contenuto del proprio apporto e la capacità di mobilitare risorse verso il paese d'origine). In relazione alla capacità di mobilitare risorse e capitali (di diversa natura), va anche valutata la natura e intensità degli scambi e contatti che i migranti intrattengono nel paese di destinazione, sia con la popolazione residente che con i connazionali in patria e all'estero. Ciò risulta importante per misurare l'ampiezza e consistenza del capitale sociale (locale e transnazionale) disponibile, valutando l'esposizione ad esperienze socio-culturali diverse che possono fornire idee e risorse di investimento, ma anche verificando l'attualità e autenticità delle informazioni circa le reali opportunità e condizioni nel paese d'origine (spesso infatti i migranti hanno visioni e informazioni distorte se non errate, motivate dalla loro assenza dai luoghi d'origine e da asimmetrie informative).

Un'altra considerazione riguarda l'impatto reale di questi investimenti, sia in termini di quantificazione degli investimenti, che della loro natura, ove la letteratura ha evidenziato che spesso si traducono in micro-attività imprenditoriali (piccoli negozi o esercizi commerciali) che dimostrerebbero una limitatezza dei capitali (in particolare quelli finanziari) dei migranti di ritorno. Tuttavia, la micro-dimensione degli investimenti di ritorno se è accompagnata da un certo grado di innovazione, risulta comunque una valida espressione di rielaborazione dell'esperienza migratoria, di valorizzazione delle proprie risorse e di reinserimento nel mercato del lavoro locale. La potenzialità dell'impatto produttivo e di sviluppo dei ritorni dei migranti si esprime nella capacità di interiorizzare aspetti dell'esperienza migratoria e applicarli in patria (che possono includere non solo competenze tecniche, ma anche cultura lavorativa, contatti e capitale sociale etc.). Come vedremo anche in seguito, la riuscita di questi investimenti dipende da diversi fattori: ovviamente uno tra i primi riguarda la disponibilità di risorse/capitali (per cui la natura della piccola impresa in patria si riconduce anche alla limitatezza di fondi che i migranti riescono ad accumulare durante la propria permanenza all'estero). La capacità di disporre di risorse iniziali si rileva altresì nella capacità di aver tessuto rapporti e contatti utili all'estero (coinvolgendo possibili partner e investitori). In aggiunta a ciò, altri fattori risultano ugualmente rilevanti nell'avvio, nell'esito e nella sostenibilità degli investimenti di ritorno: una capacità di progettare il proprio investimento, una conoscenza e consapevolezza del settore, dei rischi e della normativa, una capacità di gestione dei costi di investimento e operativi, una capacità di leggere e interpretare la domanda e i bisogni espressi dal mercato, la capacità e possibilità di accedere al credito, etc. Come vedremo nel capitolo successivo, alcuni tra i programmi e tra le iniziative di assistenza al ritorno più validi e riusciti risultano essere quelli che forniscono strumenti di orientamento, formazione, assistenza tecnica e tutoraggio all'idea imprenditoriale - più che ancora fondi o meccanismi di accesso ai capitali. Tali iniziative hanno anche messo in luce come, attraverso percorsi di orientamento, assistenza e tutoraggio, l'abilità dei migranti di farsi interprete di progetti imprenditoriali innovativi riesca a trovare maggiore forza, espressione e sostegno.

Queste considerazioni trovano conferma nell'analisi di Cassarino (2000) che riconduce la molteplicità di fattori che influenzano la decisione al ritorno (in particolare in direzione di tipo eroico/costruttivo) alla *return preparedness* – ossia il processo per cui una persona nel tempo e sulla base delle mutate condizioni (personali, contestuali nei due paesi di residenza e nascita) è pronta e preparata (la *readiness*) al ritorno, ossia sviluppa quelle abilità volte a raccogliere e mobilitare

adeguate risorse tangibili (finanziarie) e intangibili (contatti, relazioni, competenze, conoscenze) per assicurarsi un rientro a casa.

Questi aspetti assumono ancor più valore se consideriamo che, come la decisione di migrare non è il semplice frutto di un calcolo economico, così la decisione di tornare si dimostra complessa e multivariata.

Complessivamente, avendo in mente che le migrazioni odierne sono caratterizzate da una alta presenza di lavoratori qualificati e da un costante – se non crescente - livello dei volumi delle rimesse, abbiamo affrontato il tema del rientro tenendo in considerazione l'intenzionalità, capacità e strategia del soggetto di intervenire sul proprio "ciclo migratorio". L'attenzione rivolta alle motivazioni, strategie e percorsi individuali di rientro non prescinde però dalla necessità di analizzare il contesto entro il quale avviene la migrazione di ritorno, i fattori che influenzano la mobilità dei soggetti e le scelte individuali/familiari, come anche le dimensioni economica, politica e socio-culturale all'interno delle quali matura la decisione di tornare.

Quello che emerge oggi dall'analisi delle migrazioni internazionali mette in luce come il ritorno non sia più riconducibile unicamente a una categoria e fase conclusiva del suddetto "ciclo e percorso migratorio"³³. Diversamente, il ritorno si ricollega al paradigma transnazionale delle migrazioni, dove la mobilità non si esaurisce nell'abbandono e rimpatrio definitivo, e dove il protagonismo dell'azione del migrante conferma il frequente ruolo e la vocazione della diaspora per contribuire allo sviluppo (socio-politico-economico) del proprio paese.

Nella sezione seguente proponiamo una breve rassegna di programmi ed iniziative che, in alcuni casi, rappresentano esempi di utili e valide esperienze a sostegno di rientri costruttivi.

2. RASSEGNA DI POLITICHE, PROGRAMMI E INIZIATIVE DI RIENTRO IN ITALIA E IN EUROPA

Il tema della migrazione di ritorno – a conclusione di un conflitto o di un percorso migratorio o come ambito di intervento entro una gestione politica dei flussi migratori (quindi includendo anche i rimpatri e le espulsioni) – rappresenta spesso una questione centrale, obiettivo per molti governi, come anche, per certi versi, un obiettivo o un'ambizione per certi migranti.

Nell'agenda delle *public policy* il tema dei ritorni³⁴ è considerato (DRC, 2005) come la soluzione preferibile per i rifugiati politici e richiedenti asilo (in particolare per rispondere agli sforzi di ricostruzione in paesi in e post conflitto); come un fenomeno positivo, in relazione agli effetti benefici per lo sviluppo del paese di origine (in particolare in relazione ai problemi di *brain drain* e al trasferimento di capitale e investimenti in patria), e in relazione a risposte e manifestazioni di

³³ Ciò è dimostrato dal fatto che i ritorni possono riguardare migranti più o meno giovani, che esprimono progetti di investimento e imprenditoriali non solo motivati da un interesse individuale, ma anche ad un orientamento rivolto allo sviluppo socio-economico in patria – attraverso attività di cooperazione e sviluppo economico, socio-assistenziale etc. (Marta, 2009).

³⁴ Le politiche di rientro vanno in realtà inquadrare in un discorso più ampio in relazione alla formulazione delle politiche migratorie e della gestione dei flussi. Un elemento che va sottolineato riguarda il fatto che le politiche di rientro non sottendono una definizione unilaterale della politica migratoria, poiché coinvolgono – per gli effetti e le modalità - sia il paese di destinazione che il paese di origine. Il caso più evidente è quello legato ai rientri forzati, dove molti paesi hanno firmato accordi di riammissione (per riammettere nei propri territori i soggetti espulsi). Come precedentemente indicato, l'oggetto di questo documento non riguarda il rientro coatto, legato all'espulsione, bensì una rassegna di alcuni programmi ed iniziative legate al sostegno al rientro in patria per mettere in evidenza approcci paese e *best practices*.

controllo e sicurezza sociale da parte di governi europei che si impegnano nella gestione dei flussi migratori e della presenza della popolazione straniera sul territorio, tra l'altro promuovendo e incentivando, appunto, i rientri³⁵. In effetti, il sostegno al rientro finisce spesso per trovare le radici nelle politiche di esclusione nei paesi di accoglienza, anziché in una realistica analisi delle conseguenze dei ritorni nei paesi d'origine (DRC, 2005).

Per questo motivo, come risultato, il ritorno è diventato un tema e un processo dal forte peso e significato politico, non solo a un livello macro, per i governi chiamati in causa, ma anche a livello micro, per chi sia tornato o voglia tornare, o per chi non sia emigrato, domandandosi giustamente quali problemi e conseguenze potranno seguire la vicenda migratoria.

Dubbi rimangono perciò circa la volontarietà e sostenibilità dei ritorni, la reale capacità dei migranti a reintegrarsi una volta tornati³⁶ e a contribuire in modo produttivo allo sviluppo del proprio paese, mettendo a frutto le conoscenze, competenze e risorse accumulate all'estero (Black, 2004).

Complessivamente, nel considerare il ritorno e la sua sostenibilità³⁷ è innanzitutto importante distinguere tra quei fattori che possono o meno essere influenzati dalle politiche³⁸ e considerare il contesto del rientro³⁹. In questo senso, la letteratura ha identificato due fattori che influenzano maggiormente la sostenibilità del ritorno (DRC, 2005) quali la volontarietà (dove chi sia tornato in modo forzato dimostra maggiore desiderio di emigrare ancora, come anche una maggiore difficoltà ad uscire dalla povertà) e il contesto nel paese d'origine (dove il ritorno è maggiormente sostenibile in quei paesi ove ci siano migliori opportunità per un avanzamento socio-economico, la libertà politica e dove i governi dei paesi d'origine cerchino di promuovere queste condizioni, per favorire una capitalizzazione del potenziale per lo sviluppo dei migranti ritornati). A questi elementi aggiungiamo anche la capacità di costruire e attivare un processo e progetto migratorio di rientro realistico, realizzabile e costruttivo – basato su una conoscenza e un confronto effettivo della realtà, su una valutazione dei rischi, una volontà e responsabilità di investire, una chiarezza circa gli obiettivi, i mezzi, gli strumenti, le risorse, gli impatti etc.

Come precedentemente anticipato, è altresì importante ricordare che i ritorni non sono necessariamente l'epilogo della mobilità dei soggetti, per cui i paesi d'origine possono trarre

³⁵ Questo risulta un tema di particolare interesse pubblico in relazione a chi non abbia ottenuto lo status di rifugiato o sia privo di documenti – nonostante ciò crei una situazione ambigua tra ritorni volontari e forzati.

³⁶ Infatti, molti problemi legati ai ritorni rimandano a ciò che accade una volta nel paese d'origine, dove sono messe alla prova le capacità dei soggetti e delle famiglie a reintegrarsi, per le difficoltà a riadattarsi, le difficoltà di relazione con la popolazione locale, la frustrazione, la mancanza di risorse personali sufficienti sia per avviare progetti imprenditoriali che per affrontare spese di consumo.

³⁷ La definizione di ritorno sostenibile considera che “one way of defining sustainable return is to see it as involving the absence of re-migration. (...) An alternative approach to sustainable return would take into account socio-economic conditions faced by returnees such as the availability of employment or access to housing and basic services, or indeed fear of violence or persecution for refugees. (...) This approach is taken by UNMIK in Kosovo and its definition of a sustainable return encompasses a number of rights: to public and social services, to property and to freedom of movement. A focus on rights suggests absolute, rather than relative standards of sustainability, although this still raises the question of what level of rights might be considered necessary to promote sustainable return. (...) However, another way to look at sustainable return is to focus on the consequences of return for the wider society. Extending this framework to return migration, we could ask if return increases or decreases reliance on external inputs, and whether it makes economic, social and political systems more or less vulnerable to shocks. (...) No one definition of sustainable return is ever likely to be satisfactory in encompassing all these aspects. However, one definition of aggregate sustainability that emerges from research at the University of Sussex is that: Return migration is sustainable if socioeconomic conditions and/or levels of violence and persecution are not significantly worsened by return as measured one year after the return process is complete” (DRC, 2005: 2-3).

³⁸ Includendo aspetti quali l'istruzione, le competenze o le credenziali lavorative, e considerando le caratteristiche dei migranti quali l'età o il sesso.

³⁹ Incluso il ruolo dell'assistenza in patria.

beneficio dai contatti esistenti, dalle possibilità di acquisire competenze professionali all'estero, dallo sviluppare nuovi rapporti commerciali etc⁴⁰.

In questa sezione presentiamo una rassegna di alcuni programmi ed iniziative rivolti al sostegno del ritorno dei migranti, facendo riferimento al contesto italiano e a quello europeo. Come anticipato, l'obiettivo è fornire una prospettiva sufficientemente ampia e variegata delle opportunità offerte nei diversi paesi per rispondere al fenomeno migratorio di rientro, e ancor più per interpretare il binomio "diaspora-sviluppo" che assegna al protagonismo dei migranti (quelli ancora "qui" e quelli intenzionati a tornare "là") un ruolo importante per il miglioramento socio-economico in patria. Questa rassegna, in relazione anche alla sezione precedente, è diretta all'individuazione di eventuali *best practices* che rappresentino una modalità e possibilità per sostenere e realizzare i così detti "ritorni costruttivi".

Tutti i paesi considerati presentano programmi di sostegno al rientro⁴¹ – ritorni volontari – rivolti a rifugiati politici e richiedenti asilo o soggetti in stato di sussistenza. I questi programmi, il percorso di accompagnamento al rientro (che spesso prevede una fase in patria dedicata all'assistenza alla reintegrazione lavorativa) non risponde però alla priorità di amplificare, canalizzare e valorizzare l'esperienza migratoria maturata e le competenze acquisite all'estero, quanto a fornire un sostegno a soggetti che appartengono a categorie deboli e vulnerabili⁴².

I programmi o le iniziative che risultano più interessanti riguardano invece il presupposto per cui il ritorno "fisico" non è sempre o inevitabilmente una condizione necessaria, mentre lo è il coinvolgimento del migrante/della diaspora e la manifestazione della volontà di realizzare progetti in patria. Ciò si traduce in un rientro che, a volte, risulta essere permanente, altre circolare se non anche virtuale.

Un altro elemento che emerge dall'analisi delle *best practices* è la consapevolezza (lezione appresa) che i percorsi migratori di rientro hanno maggiori possibilità di riuscita (specialmente quelli produttivi/costruttivi) quando la partenza sia pianificata (organizzata e accompagnata) nelle sue fasi e componenti nel paese di destinazione, meglio se attraverso il sostegno di iniziative, programmi e attori a ciò preposti. Questo rimanda all'importanza di prevedere percorsi di accompagnamento, assistenza tecnica e tutoraggio – meglio ancora se in entrambi i paesi - a cui possono affiancarsi anche aspetti legati al sostegno nella creazione di *network* o *business community* di riferimento tra familiari e connazionali; creazione di partenariati con soggetti italiani o del paese d'origine; l'avvio di rapporti istituzionali in entrambi i paesi; la ricerca di fondi etc.

Ad esempio, come emerge dall'esperienza del progetto "Migrations et retour" (che analizzeremo in seguito), esistono alcune condizioni⁴³ e strategie⁴⁴ che rendono più praticabile e gestibile l'avvio

⁴⁰ Un elemento estremamente importante nel valutare i programmi di sostegno al rientro riguarda la condizione che al migrante venga riconosciuta la possibilità/libertà di migrare nuovamente e di non rinunciare a questo diritto di mobilità.

⁴¹ Risulta interessante notare che, da uno studio svolto dal Sussex Centre for Migration Research, su un campione di 600 migranti tornati in Ghana e Costa d'Avorio, solo il 12% ha utilizzato schemi ufficiali di ritorno assistito, dove chi invece torna, lo fa in modo indipendente da programmi di appoggio (Black, 2004)

⁴² Come suggerisce Marta (2009, 205), sulla base del progetto pilota per favorire il rientro costruttivo di migranti marocchini in Italia "la mancanza di politiche e di misure speciali riguardanti gli immigrati qualificati in Italia contribuisce a rendere più difficile il loro ingresso e il loro accesso a posizioni coerenti con le loro qualifiche, favorisce il rischio della dequalificazione e genera in loro la sensazione di uno scarso interesse per le conoscenze e le competenze di cui sono portatori".

⁴³ Le condizioni prevedono che la qualità e le potenzialità dei migranti siano riconosciute; che le loro capacità siano rafforzate; che esista un ambiente favorevole e positivamente orientato verso i migranti, soprattutto nei paesi di accoglienza; che i migranti possano incontrare soggetti (quali imprese, enti o altre organizzazioni) interessati ad offrire loro opportunità lavorative e formative; che i migranti possano usufruire di un sostegno individuale e continuativo nella realizzazione dei propri itinerari.

⁴⁴ Le strategie per sostenere i migranti qualificati impegnati nella realizzazione i propri progetti di rientro prevedono: 1) la strategia della qualità, tesa a riconoscere e valorizzare le capacità, le competenze, le attitudini e gli orientamenti positivi che i migranti già posseggono e su cui puntare per la realizzazione di un buon percorso migratorio; 2) la

dei percorsi migratori di ritorno e che possono “verificarsi soprattutto attraverso progetti e iniziative specificamente volte al sostegno dei migranti qualificati. Esse, pertanto, dovrebbero essere tenute presenti da quanti si occupano di determinare, finanziare e attuare politiche volte alla valorizzazione e alla gestione dei flussi migratori nelle forme in cui essi si manifestano recentemente” (Marta, 2009: 215).

Nel complesso, solleviamo l’urgenza di indirizzare maggiore attenzione al dibattito sui ritorni volontari per assicurarsi che ci sia chiara comprensione e condivisione a riguardo, sia valutando schemi e programmi esistenti, che prendendo spunto da *best practices* emergenti ed esplorando – in termini di ricerca – in che modo la natura delle politiche di rientro possa influenzare la sostenibilità del rientro e un suo impatto in termini di sviluppo locale. Infine, uno dei risultati e punti emersi da questa rassegna, sottolinea che per sostenere e valorizzare i rientri al meglio risulta necessario includere un doppio percorso e intervento, nel paese di destinazione (dove lavorare sulle motivazioni, le risorse, le prospettive, gli obiettivi, i progetti e la loro fattibilità includendo la conoscenza del contesto di reinserimento, le capacità e competenze acquisite etc.) e nel paese di destinazione (dove il processo di reintegrazione va seguito, in particolare per quel che concerne attività imprenditoriali, prevedendo forme di accompagnamento e assistenza tecnica). Il tutto, all’interno di un contesto di scambio e collaborazione a livello istituzionale tra soggetti di entrambi i territori.

Sulla base dell’analisi che abbiamo qui svolto, i programmi di accompagnamento al rientro (non tanto i programmi di semplice sostegno al rientro volontario, quanto quelli rivolti ad una valorizzazione delle competenze della diaspora e dei suoi investimenti in patria – programmi offerti dalle agenzie di cooperazione e sviluppo dei governi europei, di organismi internazionali, se non del terzo settore) dimostrano che esiste una domanda da parte della popolazione immigrata, bacino di forte potenzialità, che richiede però un previo lavoro di selezione e scrematura che può avere ricadute in entrambi i paesi (poiché i migranti possono dedicarsi ad intraprendere attività economiche in uno solo o in entrambi i paesi). In realtà, se questo probabilmente rappresenta il migliore approccio che un programma/una politica di sostegno al ritorno produttivo potrebbe seguire, i rari casi ed esempi di buone pratiche che abbiamo individuato mettono in luce la necessità di strutturare percorsi di medio-lungo periodo di formazione e accompagnamento individuale per assicurare una migliore e maggiore sostenibilità e durata delle imprese avviate. Una politica di aiuto allo sviluppo che preveda il coinvolgimento dei migranti nel ruolo di imprenditori e innovatori economici deve necessariamente prevedere la presenza di percorsi complessi e articolati (che includano aspetti di *empowerment*, formazione, tutoraggio, assistenza al credito, *networking* etc.) che comincino nel paese di immigrazione e proseguano nel paese di destinazione.

Quello che i migliori programmi di sostegno al rientro fanno è quindi favorire la realizzazione di un progetto (imprenditoriale/produttivo) del migrante, indipendentemente da un giudizio di valore sulla natura dell’attività, quanto basato sulla modalità con cui essa sia in grado di valorizzare le competenze ed esperienze maturate all’estero dal soggetto. Questo aspetto si chiarisce considerando il significato che si deve attribuire agli “interventi e progetti innovati” che i migranti sono chiamati a realizzare. L’innovazione consiste infatti nella capacità di applicare a qualunque settore – e a maggior ragione a quelli tradizionali quali ad esempio l’agricoltura o l’allevamento – competenze, metodologie, approcci, tecnologie e saperi appresi all’estero e adattati alla realtà locale. In questo senso possiamo identificare come “migliori” o più funzionali quei programmi di sostegno al rientro

strategia delle capacità, finalizzata a rafforzare le conoscenze, le capacità e le competenze dei migranti, in modo da metterli in condizione di preparare e gestire in modo adeguato tutte le fasi di avvio dell’itinerario migratorio; 3) la strategia dell’ambiente favorevole, mirata a coinvolgere in modo attivo i numerosi attori che possono operare per facilitare, in modo diretto o indiretto, il buon esito dei percorsi promossi dai potenziali migranti qualificati; 4) la strategia dell’incontro, volta a favorire l’incontro tra i migranti e gli enti che possono offrire loro opportunità formative o lavorative nel paese di destinazione e, soprattutto, che possono garantire ai nuovi arrivati la possibilità di sperimentare concretamente la realtà professionale; 5) la strategia del sostegno, tesa a promuovere un’assistenza individuale ai beneficiari per il superamento delle difficoltà personali connesse al confronto con il nuovo contesto.

che rispondo all'obiettivo di assecondare e rafforzare la vocazione e progettualità del migrante, senza rendere prioritario l'avvio di iniziative valutate in termini di creazione di valore aggiunto, ma offrendo le condizioni per sostenere il migrante nella realizzazione della sua attività, rafforzandone le capacità di esecuzione. Un soggetto rafforzato e consolidato nelle sue capacità e nella sua progettualità, seppur in partenza meno ambiziosa e innovativa, potrà in seguito iniziare a introdurre nuovi prodotti e processi, aprire nuovi canali di esportazione verso il paese di emigrazione, creare *joint-ventures* e quindi avere maggiori impatti sull'occupazione.

Questo significa lavorare sulla progettualità al rientro (a partire dal paese di immigrazione e in un'ottica transnazionale), per costruirlo in modo consapevole e finalizzarlo ad una reale valorizzazione dei capitali che il migrante ha accumulato all'estero. Diversamente, si può parlare della necessità di disporre di forme di assistenza al reinserimento dei migranti, riferito a chi sia già tornato in patria e si muova in un ambiente che non sostiene il tessuto imprenditoriale o che non riconosce le difficoltà (culturali, sociali, familiari) degli emigranti una volta rientrati. In questo senso risulta importante comprendere che il ruolo dei governi dei paesi d'origine dovrebbe essere quello innanzitutto di creare e sostenere le condizioni di rientro dei migranti migliorando il clima degli affari, attraverso interventi a livello di legislazione e regolazione del sistema bancario, stimolando il trasferimento di risorse e offrendo vantaggi e incentivi. Prima ancora che pensare quindi ai ritorni produttivi, i governi dovrebbero cercare di sostenere gli investimenti e le condizioni di orientamento e accompagnamento, che possono appunto precedere una migrazione di rientro.

A) Il caso italiano: esempi di iniziative volte a sostenere il rientro

2.1 - Il Programma di Ritorno Volontario Assistito

I programmi di Ritorno Volontario Assistito (RVA) offrono un sostegno ai migranti che intendono rientrare in patria in modo volontario e spontaneo attraverso un aiuto logistico e finanziario⁴⁵. Realizzati in Italia dal 1991, i programmi di Ritorno Volontario prevedono: la segnalazione e valutazione del caso, l'elaborazione di un progetto individuale di reinserimento socio lavorativo nel paese di origine che tenga in considerazione le capacità e aspettative del migrante, il sostegno alla realizzazione di questo piano nel paese di origine. I programmi di RVA vengono realizzati su base individuale e rappresentano la risposta ad una richiesta volontaria del migrante. Per l'anno 2009 il programma di RVA è stato finanziato dal Fondo Europeo Rimpatri e dal Ministero dell'Interno, attraverso il programma PARTIR (si veda il paragrafo seguente).

I destinatari del RVA sono quei migranti che appartengono a specifici gruppi individuati come "vulnerabili", quali:

1. Rifugiati riconosciuti come tali, che rinunciano al proprio status e permesso;
2. Richiedenti asilo rinunciatari;
3. Richiedenti asilo denegati, entro i 15/30 giorni dal ricevimento del diniego;
4. Richiedenti asilo denegati che hanno presentato ricorso;
5. Possessori di un permesso di soggiorno per protezione sussidiaria o per motivi umanitari che rinunciano al titolo;
6. Vittime della tratta di esseri umani che rinunciano al proprio status;

⁴⁵ La legge che disciplina in Italia l'ingresso, il soggiorno e l'allontanamento di cittadini stranieri è il Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero adottato con Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, che è stato recentemente modificato dalla legge n. 189 del 2002, a sua volta completata dal Regolamento di attuazione approvato con Decreto del Presidente della Repubblica del 18 ottobre 2004, n. 334.

7. Stranieri cui è stato rifiutato il rinnovo o la conversione di un permesso di soggiorno entro il termine di 15 giorni previsti dalla legge.
8. Stranieri che abbiano un permesso di soggiorno per attesa occupazione e che non abbiano possibilità di rinnovarlo;
9. Tutti gli altri stranieri con un permesso di soggiorno di natura “temporanea” che non possono rinnovare (es. cure mediche);
10. Stranieri che vivono in Italia in situazione di estrema vulnerabilità e grave disagio (disabili, donne sole con bambini, anziani, persone con gravi problemi di salute fisica e/o mentale, senza fissa dimora).

La decisione di indirizzarsi a soggetti appartenenti a categorie deboli, risponde alla volontà di fornire aiuto a chi non si trovi in condizione e non abbia risorse proprie per rientrare. Si tratta infatti di soggetti esclusi o fuoriusciti dal mercato del lavoro – ancora in possesso di permesso di soggiorno, ma prossimi all’irregolarità⁴⁶ – che esprimono una vulnerabilità economica.

In Italia è attiva una rete di soggetti, NIRVA (Networking Italiano per il Rimpatrio Volontario Assistito) sostenuta da un co-finanziamento dal Fondo Europeo per il Rimpatrio e dal Ministero dell’Interno, diretta a rafforzare ed organizzare in un’unica rete tutte le organizzazioni pubbliche e private che si occupano di assistere il migrante nella decisione di rientrare. NIRVA, a cui partecipano AICCRE, CIR ed OIM, prevede la mappatura delle realtà coinvolte e la promozione di azioni di formazione, informazione e raccordo, sia a livello nazionale che regionale. I destinatari del progetto sono le realtà pubbliche e private coinvolte nell’attuazione del RVA (autorità locali quali Prefetture, Questure, Istituzioni Locali, gestori centri di accoglienza; associazioni della Società Civile e ONG che si occupano dei centri di accoglienza per migranti e di protezione sociale per vittime di tratta; Ambasciate e Consolati), oltre i migranti aventi diritto all’opzione del RVA. Poiché la finalità ultima di NIRVA è aumentare l’accesso degli immigrati all’opzione del RVA, è stato creato un raccordo con il progetto co-finanziato parallelamente dal Fondo Europeo “P.A.R.T.I.R.” che attua concretamente i singoli progetti di rimpatrio e gestito dall’OIM, a cui vengono indirizzate direttamente tutte le richieste di rimpatrio raccolte e stimolate dalla rete NIRVA .

2.1.1. PROGRAMMA PER L’ASSISTENZA AL RITORNO VOLONTARIO DALL’ITALIA E REINTEGRAZIONE NEL PAESE DI ORIGINE (PARTIR)

Al momento, in relazione al tema dei rientri, l’ufficio italiano dell’Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM) è coinvolto unicamente nel programma PARTIR – “Programma per l’Assistenza al Ritorno Volontario dall’Italia e Reintegrazione nel paese di origine” – che si è concluso da poco, seppur sia in attesa di ulteriori finanziamenti.

Ad oggi, da un punto di vista istituzionale, in Italia non sono attivi programmi di assistenza al rientro volontario, al di là del sostegno finanziario al programma PARTIR.

Il programma PARTIR, finanziato dal Fondo Europeo per i Rimpatri e dal Ministero degli Interni, permette il ritorno volontario in patria attraverso piani di reintegrazione individuale nel paese di origine⁴⁷.

⁴⁶ Il recente “pacchetto sicurezza” del Governo (in particolare il decreto legge n. 92, convertito nella legge 15 luglio 2009, n. 94 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 24 luglio 2009) ha introdotto nell’ordinamento il reato di ingresso e permanenza illegale nel territorio dello Stato, in cui viene prevista una sanzione penale, con la reclusione da sei mesi a quattro anni, e l’obbligatorietà dell’arresto dell’autore del reato giudicato con rito direttissimo. A motivo di questi cambiamenti, il progetto PARTIR si è trovato necessariamente costretto a rivolgersi a destinatari/soggetti migranti ancora in possesso del permesso di soggiorno (seppur in prossimità di scadenza). E’ quindi escluso – oltre a chi ha ricevuto un decreto di espulsione - chi abbia la cittadinanza italiana, un permesso di lavoro autonomo, chi sia venuto in Italia per un ricongiungimento familiare etc., poiché queste condizioni fanno presupporre una maggiore disponibilità economica e capacità di sussistenza del soggetto.

⁴⁷ Per informazioni: www.italy.iom.int; www.retenirva.it

Il programma – che è stato avviato nel giugno 2009 e concluso nel marzo 2010 – garantisce:

- servizio di *counselling* individuale e orientamento al ritorno;
 - organizzazione del trasferimento, attraverso un servizio dedicato di biglietteria e logistica;
 - assistenza al rilascio dei documenti di viaggio presso i rispettivi consolati dei paesi di origine degli interessati;
 - copertura delle spese di vitto e alloggio a Roma per gli interessati che provengono da altre province italiane, il giorno prima della partenza, se necessario;
 - assistenza aeroportuale alla partenza dall'Italia, nell'eventuale paese di transito e all'arrivo in patria a cura degli uffici OIM in Italia e all'estero;
 - erogazione di un'indennità di prima sistemazione pari a € 400 da corrispondere a tutti i beneficiari del ritorno volontario prima della partenza (intesa per ciascun componente del nucleo familiare);
 - l'assistenza e il *counselling* alla realizzazione di piani di reintegrazione, previa valutazione individuale in collaborazione con gli uffici OIM nei paesi di origine degli interessati.
- Il programma, rivolto ad un totale 400 beneficiari individuati tra le categorie indicate in precedenza, ha supportato 228 piani di reintegrazione in patria (coinvolgendo prevalentemente uomini). Attraverso i colloqui individuali mirati ad accertare la fattibilità del rientro, l'OIM ha valutato ciascun caso in stretto coordinamento con gli uffici OIM nei paesi di origine, arrivando a sostenere l'eventuale reintegrazione attraverso un'erogazione per famiglia – per una somma compresa tra € 1.100/3.000, da corrispondersi nel paese di origine. Gli uffici OIM sono tuttora coinvolti nell'assistenza dei beneficiari all'arrivo, predisponendo l'accoglienza iniziale e seguendo la realizzazione e gestione del progetto di reinserimento socio-lavorativo.

La dotazione economica (che assume un peso diverso a seconda del paese considerato) risulta comunque pressoché irrisoria se riferita alla possibilità di sostenere l'avvio di attività produttive-imprenditoriali (come PMI), che non siano invece di piccola (micro) entità e portata. Le domande pervenute (circa 600 – che riguardano ovviamente migranti di ogni provenienza geografica, e di cui solo una riguardava un migrante senegalese) hanno dimostrato una generale *debolezza* nella proposta di reinserimento lavorativo/imprenditoriale in patria. Trattandosi di soggetti prevalentemente esclusi o marginali al mercato del lavoro in Italia, non sono stati evidenziati elementi e condizioni in grado di dare prova di una possibile valorizzazione delle competenze apprese dall'esperienza migratoria. Al contrario, le proposte di reinserimento in patria (seppure estremamente eterogenee) hanno frequentemente riguardato l'acquisto di mezzi o strumenti (ad esempio piccoli appezzamenti di terra, qualche animale da allevamento, attrezzi agricoli, sementi, etc.) per inserirsi in attività agricole-pastorali, proprie o della famiglia. In alcuni e rari casi, il rientro è stato legato alla ripresa di attività economiche-lavorative precedenti la migrazione.

Un ulteriore elemento da sottolineare riguarda lo scollamento tra l'idea di reinserimento nel paese d'origine da parte del migrante e la realtà e fattibilità della stessa. In questo senso, la lontananza dei migranti dai propri luoghi (che determina una mancanza di informazioni e conoscenze aggiornate e realistiche), come anche l'inesperienza o ingenuità (in termini di capacità a costruire un progetto economico/imprenditoriale), si traducono in una frequente fragilità delle proposte esaminate. Il riscontro proviene dall'esame dei progetti svolto dai corrispondenti uffici OIM nei paesi di origine/rientro. La componente di accompagnamento alla realizzazione dell'idea progettuale/imprenditoriale nel paese di origine – al di là dell'iniziale sostegno dell'OIM – evidenzia la fragilità dei soggetti e dei progetti.

2.2 - L'esperienza MIDA dell'OIM (non solo ritorno, ma circolarità e impresa transnazionale)

Rispetto al tema della canalizzazione delle rimesse produttive dei migranti, l'OIM ha da tempo promosso il programma MIDA – Migration for Development in Africa (in Italia possiamo citare

MIDA: Senegal, Ghana, Latino-America, Somalia etc.), che non si può però annoverare esplicitamente come un'iniziativa di sostegno al rientro, bensì come incentivo all'imprenditoria transnazionale e agli investimenti della diaspora nel paese d'origine. Riteniamo ugualmente utile citarlo e fornire qualche breve indicazione a riguardo. A partire dal 2001, l'OIM ha dato avvio al programma MIDA (iniziando con un primo intervento pilota nella regione africana dei Grandi Laghi) che prevede il sostegno ad iniziative produttive e imprenditoriali dei migranti nei paesi d'origine⁴⁸. Un aspetto di grande rilevanza per i diversi programmi MIDA che hanno trovato realizzazione, e in particolar modo in relazione all'esperienza MIDA-Italia⁴⁹ riguarda innanzitutto il riconoscimento del ruolo della diaspora per lo sviluppo che, sotto l'impulso dell'OIM, ha stimolato singoli migranti ed associazioni a muoversi nei propri territori (in entrambi i paesi, di origine e destinazione) alla ricerca di partenariati e co-finanziamenti da parte di attori locali (enti locali, soggetti del terzo settore, imprese, etc.). A differenza dei tradizionali programmi di finanziamento ad iniziative di sviluppo, MIDA ha recepito il binomio e principio Migrazione e Sviluppo⁵⁰ richiedendo ai migranti progetti co-partecipati e con finalità *job generating* da realizzare nel paese d'origine (in alcuni casi sono stati seguiti da un rientro del migrante/proponente, senza però porre questa condizione per la realizzazione del progetto). Nonostante il programma fosse rivolto anche a progetti di natura individuale, MIDA ha spesso favorito l'attivazione di un fermento nell'associazionismo migrante e nella canalizzazione delle rimesse collettive (con esiti ovviamente imprevedibili, Stocchiero, 2009). Un merito di MIDA non è stato tanto aver creato una linea di finanziamento rivolta ai progetti imprenditoriali-transnazionali dei migranti, quanto aver posto sostenuto e accompagnato localmente le iniziative dei migranti (in entrambi i paesi), attraverso un riconoscimento a livello istituzionale. La forza e il vantaggio di questo tipo di iniziativa risulta dall'essersi adattata alla realtà del paese di intervento e nell'aver optato per una via di valorizzazione delle rimesse attraverso un approccio *bottom up* di ricerca-azione⁵¹, andando ad attivare le comunità e associazioni migranti e intercedendo tra esse e attori locali e istituzionali del territorio.

Considerando altri programmi di sostegno al rientro/circularità imprenditoriale, promossi da organizzazioni internazionali (quali appunto l'OIM o il Banco Inter-Americano al Desarrollo – BID), riportiamo alcune elementi dalle esperienze passate (Luckanachai e Rieger, 2010).

In Francia, nel 1995 l'OIM ha lanciato il Programme Developpement Local Migration (PDLM) insieme ad alcune ONG e rivolto ai paesi del Mali, Senegal e Mauritania. Il programma prevedeva di sostenere i progetti di ritorno imprenditoriale donando 7.000 euro per ciascun progetto considerato valevole di finanziamento. Circa 235 migranti sono rientrati (di cui 30 verso il Senegal) e fino al 2000, sono complessivamente stati sostenuti 480 progetti (di cui 30 in Senegal). Seppur il bilancio generale possa essere positivo – con l'80% delle attività avviate in Mali, ancora attive a

⁴⁸ <http://www.iom.int/jahia/Jahia/mida-africa/>.

⁴⁹ In Italia, il programma MIDA, sostenuto finanziariamente dalla Cooperazione Italiana (Ministero Affari Esteri – Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo – http://piazzadellacooperazione.oics.it/dynamic.asp?page=manuale_pagina¶=2.3.17), a partire dal 2003, ha visto coinvolte e beneficiarie la comunità etiopica, senegalese, ghanese, somala. Il progetto ha previsto il sostegno ad iniziative di imprenditoria transnazionale, individuale e collettiva, progetti e interventi di carattere sociale a partire dalle associazioni dei migranti in Italia e iniziative di ricerca e promozione di strumenti finanziari per la canalizzazione delle rimesse nel paese di origine. Per ulteriori informazioni si veda: www.cespi.it/MIDA.html.

⁵⁰ In aggiunta, alcune brevi riflessioni su tali esperienze del caso senegalese (Stocchiero, 2008) evidenziano come i percorsi di co-sviluppo messi in atto abbiano stimolato processi di modernizzazione delle strutture sociali ed economiche, attraverso l'introduzione di nuove forme di organizzazione, di produzione e di divisione del lavoro presso le comunità di origine. Il grado di appropriazione locale di tali stimoli è risultato decisivo nel produrre un impatto sullo sviluppo locale, risultando tanto più significativo quanto più le iniziative promosse dai migranti hanno trovato il sostegno da parte delle organizzazioni e delle collettività locali.

⁵¹ Il centro di ricerca CeSPI ha collaborato con l'OIM-Italia per svolgere la ricerca-azione nei diversi anni di programma. Per ulteriori informazioni, si veda www.cespi.it/MIDA.html.

due anni dall'avvio e con una media di 3 posti di lavoro creati per ogni attività imprenditoriale – rimangono dubbi circa il rapporto tra il costo amministrativo del programma e i risultati concretamente raggiunti, che evidenziano anche la necessità di ulteriore supervisione e assistenza nei confronti delle (micro) imprese avviate.

Nel 2007 il Banco Inter-Americano al Desarrollo ha lanciato il programma “Voluntary Return Migration Model Based on Entrepreneurship Development” per incoraggiare migranti in Spagna provenienti da Ecuador, Colombia, Bolivia e Uruguay a iniziare delle attività nei paesi d'origine⁵². Appoggiandosi alla Fondazione CREA, il programma (con una dotazione complessiva di oltre \$5 milioni), prevedeva una rete di istituzioni partner nei paesi di origine, percorsi di formazione e capacitazione in Spagna (orientamento, business plan, gestione finanziaria, marketing, studi di fattibilità etc.), accompagnamento per l'accesso al credito presso istituti bancari spagnoli, tutoraggio e monitoraggio (per un target di 525 imprese). Un programma simile – “Dekassegui Entrepreneurs” – è stato lanciato per sostenere i ritorni imprenditoriali di migranti brasiliani stabili in Giappone.

2.3 - Verso l'Albania: Progetto “Welcome Again: Reinsertion of Migrants”

Riteniamo utile fornire indicazioni circa alcune iniziative che abbiamo rilevato in Italia rivolte al sostegno dei ritorni di migranti verso paesi specifici: in particolare verso l'Albania, il Marocco e il Senegal. Queste esperienze risultano interessanti per fornire indicazioni circa progetti ad oggi esistenti e sulle modalità di implementazione.

Il progetto WARM “Welcome Again: Reinsertion of Migrants” nasce all'interno del programma comunitario AENEAS e ha coinvolto il Comune di Roma, Caritas Italiana, Caritas Albania e altri partner locali come la Municipalità di Tirana e la Camera di Commercio di Tirana, Shkodra e Valona⁵³. L'obiettivo del progetto, oggi concluso, è diretto a supportare gli albanesi rimpatriati attraverso azioni di formazione, accompagnamento al lavoro e creazione di microimprese in patria. Alla base del progetto c'è, inoltre, la volontà di sensibilizzare maggiormente le autorità albanesi ed italiane circa il problema del ritorno dei migranti, del trasferimento della conoscenza e delle buone pratiche alle agenzie albanesi che si occupano di creazione di imprese e inserimento al lavoro, di facilitazione del reinserimento al lavoro dei migranti rientrati.

Ad oggi l'emigrazione dall'Albania è più limitata e regolare rispetto al passato, interessando maggiormente i ricongiungimenti familiari. Contemporaneamente si registra un trend in aumento dei rimpatri volontari, come anche un abbandono delle zone montane e rurali, con conseguente inurbamento in patria. Nel 2005 il flusso di ritorno forzato è stato rappresentato da 2.584 albanesi che hanno lasciato l'Italia, tornando in patria, a motivo di espulsioni o ritorni sulla base di accordi di riammissione. Sulla base dello studio redatto all'interno del progetto WARM, le cause della migrazione di ritorno in Albania si riverberano in maniera complessiva sul tessuto sociale, economico, culturale e politico del paese. Dopo circa quindici anni, il ciclo migratorio albanese sembra essere arrivato a maturazione, dando prova dei crescenti flussi di ritorno. La stabilizzazione politica ed economica del paese, unita agli effetti della crisi mondiale, che spinge alla fuoriuscita di forza lavoro straniera dalle economie occidentali, e all'inasprimento degli impianti legislativi in tema migratorio, induce in modo crescente al rientro dei migranti.

Il progetto WARM, realizzato tra il 2009 e il 2010, si è complessivamente dimostrato una buona pratica, forte innanzitutto dell'aver coinvolto direttamente le autorità locali albanesi (rappresentanti del Ministero del Lavoro, Ministero per le Pari Opportunità, Comune di Tirana, Ufficio per il Commercio Estero di Tirana, oltre ad operatori sociali e partner locali albanesi che si sono occupati dell'implementazione del progetto) che hanno condiviso con Caritas l'approccio del progetto e un

⁵² Sulla base di un progetto pilota che aveva fornito risultati di successo tra il 2002 e il 2003, sostenendo 120 progetto per un investimento totale di €12 milioni.

⁵³ Per un budget complessivo di €1.526.307.

percorso di “formazione” al tema dei rientri/della migrazione⁵⁴. Inoltre, la collaborazione con la rete di partner locali ha permesso di studiare contestualmente la natura del mercato del lavoro locale; i settori economici più adatti e favorevoli all’avvio di nuove attività economiche; la presenza e offerta di adeguate risorse e strutture locali rivolte alla formazione professionale e all’assistenza tecnica. La costruzione del progetto, con il coinvolgimento di partner locali e istituzioni albanesi, rappresenta uno degli elementi di forza e di successo del progetto. Il radicamento locale è altresì servito come canale e strumento di diffusione e pubblicizzazione del progetto (dove la territorialità della rete Caritas/Acli ha permesso di intercettare e coinvolgere i migranti di rientro – inizialmente diffidenti o disinteressati all’iniziativa).

La finalità di sostegno al reinserimento dei migranti ha subito alcune modifiche in corso d’opera. Se inizialmente è stata semplicemente aperta una *call for proposals* rivolta al sostegno di attività imprenditoriali, la scarsa adesione e l’inadeguatezza della maggior parte dei progetti ha spinto verso una revisione interna. In seguito si è optato per avviare corsi di formazione professionale e orientamento imprenditoriale, dove i colloqui di orientamento hanno permesso di individuare e selezionare quei proto/imprenditori capaci e promettenti e di individuare le idee progettuali migliori. Grazie alla collaborazione con il Comune di Roma, è stato messo a disposizione un esperto circa i programmi di “incubazione d’impresa” che ha seguito in loco la fase di formazione (in particolare sul *business planning*). I beneficiari dei corsi di formazione a Tirana sono stati 216 albanesi di età media (tra i 40 e 50 anni) che avevano vissuto in Italia e da lì si erano allontanati volontariamente oppure a motivo di un’espulsione. I contenuti della formazione hanno incluso sia gli aspetti più basilari – in relazione alla normativa vigente circa l’avvio di impresa – che aspetti legati ai settori professionali di interesse. Tutto ciò ha inoltre fornito una serrata assistenza e tutoraggio sul *business planning*. Per incentivare il reinserimento lavorativo, è stato previsto un contributo mensile di €100 per le aziende che avessero assunto i partecipanti ai corsi di formazione (e sono stati registrati 106 avviamenti al lavoro). La seconda *call for proposals* rivolta a sostenere l’avvio di micro-imprese, con un contributo individuale a fondo perduto di €7.000 (unicamente per l’acquisto di beni strumentali alla realizzazione del progetto), ha riservato il 60% delle risorse a chi avesse partecipato ai percorsi di formazione, e il restante per incoraggianti proposte di neo-imprenditori locali (anche non migranti).

Sono così state avviate 36 micro-imprese (ancora attive) che forniscono elementi a conferma della capacità e possibilità di valorizzare l’esperienza migratoria. Citiamo ad esempio, come casi di successi, un ex migrante che in Italia ha lavorato come cameraman televisivo e, una volta rientrato, ha aperto uno studio per realizzare videoclip utilizzando tecniche apprese in Italia; un altro caso riguarda un migrante che per molti anni ha lavorato in Italia nella ristorazione, rientrato in Albania ha aperto una pizzeria. Ugualmente è successo per un pasticciere e un meccanico che hanno dato continuità con la loro precedente occupazione in Italia. Alcuni, occupati nel settore agricolo prima di arrivare in Italia, una volta rientrati hanno dato avvio ad una innovativa coltivazione di frutta nelle zone montane albanesi. In molti altri casi, le attività in oggetto attengono alla valorizzazione del capitale individuale, costituito dall’esperienza formativa e professionale accumulata all’estero.

Non sono stati rilevati casi di imprenditoria transnazionale o casi che valorizzassero il capitale sociale transnazionale dei migranti (con collegamenti con connazionali o contatti in Italia), poiché questa fattispecie risulta corrispondere, secondo i responsabili del progetto, ad una fase e idea imprenditoriale troppo avanzata e complessa – che avrebbe comportato difficoltà di realizzazione.

Complessivamente, i fattori che hanno determinato la riuscita del progetto riguardano: l’adesione e collaborazione degli enti locali albanesi (che hanno partecipato ai percorsi di formazione e condivisione); aver realizzato attività di formazione, assistenza tecnica e tutoraggio prevedendo sbocchi diversi a secondo delle esigenze dei beneficiari (ad esempio l’avviamento al lavoro

⁵⁴ I primi dati mostrano un bilancio positivo del progetto: oltre 500 persone intervistate, 215 persone formate, 109 borse lavoro, 36 imprese finanziate. L’aspetto della efficacia, o della sostenibilità, potrà essere valutato solo nel lungo periodo, quando il progetto avrà dispiegato a pieno tutti i suoi effetti.

dependente oppure lo start up di microimprese); aver creato percorsi radicati e integrati nei contesti locali; essere partiti da un'analisi dei bisogni e delle potenzialità dei migranti e del contesto locale (agevolando quindi l'incontro tra domanda e offerta). Ad oggi il progetto è in fase di espansione in altre aree dell'Albania e verrà probabilmente riprodotto in un altro paese. E' al momento allo studio l'avvio di un progetto sull'imprenditoria transnazionale, che possa eventualmente prevedere la creazione di strumenti finanziari rivolti al sostegno all'accesso al credito (fondo di garanzia).

2.4 - Verso il Marocco: Progetto “Migrations et Retour, Ressources pour le Développement”

Il progetto che evidenziamo è “Migrations et Retour, Ressources pour le Développement”, finanziato dal Ministero italiano degli Affari Esteri – Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (DGCS) che ha affidato la realizzazione all'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, in collaborazione con il CERFE di Roma, l'Haut Commissariat au Plan du Royaume du Maroc, rappresentato dal Centre d'Etudes et de Recherches Démographiques (CERED) e la Fondation Hassan II pour les Marocains Résidant à l'Etranger⁵⁵.

Il progetto riguarda la valorizzazione dei flussi migratori di individui qualificati (ossia in possesso di titoli di studio universitario) tra Marocco e Italia, intervenendo direttamente con azioni di ricerca, formazione, comunicazione e *networking*, e contribuendo ad ampliare la conoscenza dei fenomeni connessi al processo migratorio.

Gli obiettivi identificati dal progetto erano:

- il miglioramento dell'inserimento professionale e l'integrazione sociale in Italia di emigrati marocchini qualificati nell'ambito delle attività legate ai differenti tipi di cooperazione e di scambio tra Marocco e Italia;
- la valorizzazione dei percorsi di ritorno di migranti qualificati marocchini, in grado di contribuire, anche attraverso l'uso delle rimesse economiche, allo sviluppo del proprio paese di provenienza e all'intensificarsi della cooperazione tra Marocco e Italia;
- la creazione di un ambiente favorevole alla valorizzazione della migrazione qualificata nelle due direzioni, soprattutto attraverso attività di *networking* tra imprese, associazioni e pubbliche amministrazioni del paese d'origine e del paese di accoglienza e attività di comunicazione pubblica;
- la definizione di nuovi elementi di conoscenze circa i legami, i percorsi e la presenza della comunità marocchina nelle differenti regioni italiane.

Per la gestione, la realizzazione e il controllo delle attività del progetto sono state costituite due strutture istituzionali. La prima struttura è il Comité de suivi che assicura la direzione strategica, il controllo e la valutazione delle attività del progetto, nonché l'approvazione dei suoi prodotti principali (progetto operativo, rapporti intermedi e rapporto conclusivo). La costituzione del Comité de suivi ha incluso un rappresentante per ciascun soggetto coinvolto formalmente nel progetto (Ministero italiano degli Affari Esteri o Ambasciata d'Italia a Rabat, Alto Commissariato al Piano del Regno del Marocco, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, CERFE). L'implementazione delle attività del progetto, invece, è stata garantita dall'Unité de gestion du projet (UGP) che ha anche avuto l'incarico di coordinare e supervisionare il lavoro del personale e dei consulenti esterni, nonché di predisporre i documenti e i rapporti tecnici e finanziari.

Il progetto pilota (per una descrizione più articolata si veda Marta, 2009) ha previsto la realizzazione di due corsi di formazione rivolti a un gruppo composto da 30 potenziali migranti qualificati intenzionati a stabilirsi in Italia (tenuto in Marocco) e un gruppo composto da 80 migranti qualificati residenti in Italia, interessati a tornare in patria (tenuto in Italia).

Le attività di formazione, che sono state curate dall'OIM, CERFE e CERED, hanno incluso la progettazione didattica, l'analisi dei fabbisogni formativi dei beneficiari, la pubblicazione di due

⁵⁵ Fonte: <http://www.migrationretours.org/articoli.asp?Lingua=ITA&Id=1>.

bandi di partecipazione (uno in Italia e uno in Marocco), un lavoro di messa in rete di differenti attori per la diffusione del bando e la realizzazione delle selezioni.

Una prima componente riguarda il corso di formazione in Italia “Gestire l’esperienza del circolo migratorio: i rischi e le opportunità del ritorno o del sostegno al paese di origine” che ha coinvolto 63 persone⁵⁶. Il corso ha avuto la finalità di sostenere i beneficiari nella definizione e predisposizione di un progetto di ritorno “costruttivo” nel proprio paese. Le attività formative sono state organizzate in tre moduli didattici riguardanti (1) il “circolo migratorio”, dove i partecipanti si sono confrontati con i temi del protagonismo sociale dei migranti e con quei fattori che possono ostacolare o facilitare l’adozione di pratiche sociali volte allo sviluppo; (2) la “progettazione del ritorno”, sulla predisposizione del capitale sociale individuale, in funzione del ritorno e (3) i “differenti tipi di ritorno”, in cui sono state affrontate le modalità di ritorno possibili e fornite informazioni e conoscenze specifiche per l’attuazione.

Il corso di formazione in Marocco, intitolato “Gestire l’esperienza del circolo migratorio: i rischi e le opportunità dell’avvio e dell’integrazione nei paesi di accoglienza” si è svolto a Casablanca e ha sostenuto 30 beneficiari interessati a preparare un progetto migratorio di qualità, definendo gli obiettivi e le azioni necessarie al trasferimento in Italia. Le attività formative sono state organizzate in tre moduli didattici rivolte (1) alla valorizzazione del capitale dei beneficiari e le opportunità di inserimento professionale offerte dal progetto; (2) alle rimesse e al ruolo per lo sviluppo dei paesi di origine e (3) alle politiche di sostegno all’integrazione in Italia, le strutture e i soggetti che operano nel quadro di tali politiche. Parallelamente alle attività formative è stata offerta ai beneficiari la possibilità di seguire un corso di lingua italiana e un ulteriore corso di approfondimento per superare l’esame di lingua in Italia⁵⁷ e apprendere elementi conoscitivi circa la cultura del paese di accoglienza, il mondo del lavoro, la legislazione in materia di migrazioni.

La terza componente del progetto è stata quella dell’assistenza tecnica prevedendo l’accompagnamento dei beneficiari nelle attività formative e nella progettazione, nella preparazione e nell’implementazione dei loro progetti migratori o di ritorno⁵⁸. Il progetto pilota si è proposto di sostenere quei beneficiari che, dopo un periodo di permanenza in Italia, erano intenzionati a dare vita a progetti di ritorno costruttivo nel proprio paese. Complessivamente, tra coloro che hanno terminato le attività formative, 41 beneficiari hanno fruito con continuità dell’assistenza tecnica fornita dal progetto, di cui 24 migranti sono rientrati in modo definitivo in Marocco, avendo raggiunto i propri obiettivi di ritorno o trovandosi in una fase molto avanzata che ha previsto ingenti investimenti.

Le iniziative proposte dai migranti si possono suddividere in tre ambiti: imprenditoriale, nel quale sono inseriti i progetti di ritorno costruttivo che si incentrano principalmente sulla realizzazione di una o più attività di tipo profit in differenti settori economici (industriale, commerciale, servizi,

⁵⁶ I beneficiari delle due sedi formative sono stati suddivisi in sei gruppi in base alla modalità con cui ciascuno intendeva realizzare il proprio ritorno (la creazione di impresa o l’avvio di altra attività economica, la cooperazione allo sviluppo, il reinserimento professionale nel paese di origine). Tali gruppi hanno avuto la funzione di far emergere i fabbisogni formativi e le principali necessità individuali e collettive per affrontare il percorso di ritorno, come anche di favorire lo sviluppo di una consapevolezza circa il ruolo dei migranti qualificati, sia, infine, di promuovere il confronto continuo sui temi e i contenuti del corso.

⁵⁷ Si tratta del livello minimo di conoscenza della lingua italiana richiesto, dalla normativa italiana che regola i flussi migratori annuali, ai potenziali migranti per poter ottenere il “titolo di prelazione” per l’ingresso (articolo 23 del testo unico di legge sulle migrazioni).

⁵⁸ Con due equipe nazionali di assistenza tecnica nei due paesi che hanno operato per: la definizione dei piani individuali di assistenza tecnica; l’affiancamento dei beneficiari nel processo decisionale; le attività di front-office; il *networking* operativo, per attivare una rete di esperti e consulenti esterni; l’organizzazione di iniziative di formazione di appoggio rispetto ai fabbisogni specifici dei beneficiari; la produzione di sussidi specifici per i singoli beneficiari, ad esempio, elenchi di investitori italiani in Marocco, riferimenti a bandi per la presentazione di progetti, sussidi per la progettazione, ecc.; il monitoraggio periodico del complesso delle attività di assistenza tecnica fornite ai beneficiari del progetto.

ecc.); sociale, dove le iniziative di ritorno hanno un carattere prevalentemente non profit e sono volte a creare e fornire servizi alla popolazione (soprattutto alle fasce deboli) o a dare vita a progetti di cooperazione allo sviluppo; e professionale, nel quale l'itinerario di ritorno è finalizzato a un inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro del paese di origine.

I progetti presentati hanno complessivamente riguardato diversi ambiti tematici, quali: industriale⁵⁹; commerciale⁶⁰; culturale e dell'insegnamento delle lingue⁶¹; sociale e sanitario⁶²; agricolo⁶³; turistico-ambientale⁶⁴; di genere⁶⁵; informatico.

Contemporaneamente il progetto si è proposto di sostenere quei potenziali migranti qualificati nella sperimentazione di percorsi migratori in Italia, volti a un inserimento sociale e professionale (attraverso modalità di ingresso regolare in Italia per formazione/tirocinio; per realizzare studi universitari; per ricongiungimento familiare). In questo modo è stato possibile preparare, attivare e realizzare 16 percorsi migratori da parte dei beneficiari, seguiti e appoggiati dal progetto. Di questi, 13 hanno realizzato un'esperienza di formazione/lavoro presso enti e organizzazioni italiane (sia pubbliche che private, di tipo profit e non profit),

Al fine di creare un ambiente favorevole alla valorizzazione delle migrazioni qualificate e al progetto nel suo complesso è stata realizzata, in entrambe le fasi, un'intensa attività di relazioni istituzionali e di *networking* con i soggetti che per diversi motivi e da differenti punti di vista si occupano di migrazione. In questo quadro, si è attivata una rete di soggetti collettivi pubblici e privati che operano, in Italia e in Marocco, nel campo delle politiche migratorie, sociali e del lavoro⁶⁶. Tali soggetti hanno permesso, tra l'altro, la realizzazione delle esperienze di tirocinio o di inserimento lavorativo dei beneficiari⁶⁷

Una lezione appresa dal progetto mette in luce che i percorsi migratori hanno maggiori possibilità di riuscita quando la partenza sia organizzata e pianificata in tutte le sue fasi e, quando possibile, attraverso il sostegno di iniziative e programmi simili. In questo modo i rischi e ostacoli connessi

⁵⁹ Ad esempio la creazione di un'impresa per la produzione e la commercializzazione di manufatti in metallo; l'avvio di un'impresa per la produzione di mobili in acciaio inox; il rilancio dell'officina elettromeccanica di cui il beneficiario è già proprietario; la creazione di un centro per il trattamento delle superfici negli edifici e nell'industria, dando vita in Marocco a una filiale dell'azienda di famiglia già esistente in Italia.

⁶⁰ Ad esempio offrire servizi di consulenza e intermediazione per investimenti in Marocco e in Italia; realizzare un'attività autonoma di intermediazione nel settore dell'import-export tra Marocco e Italia; creare una società di import export nel settore della moda; sviluppare le attività di una ditta (esistente) di import-export di ricambi auto.

⁶¹ Ad esempio creando una scuola privata di lingue (4 casi); un'agenzia nazionale della moda in Marocco; realizzando un centro di mediazione, di documentazione e informazione rivolto a marocchini del così detto "triangolo dei fosfati"; creando una scuola di formazione per cameraman e creatori di audiovisivi.

⁶² Ad esempio un progetto sulla messa in opera di un centro per la preparazione dei migranti che preveda anche l'insegnamento delle lingue; un progetto sull'attivazione di un servizio di assistenza giuridica per i marocchini residenti in Italia, con sede anche in Marocco; un progetto sulla promozione di gemellaggi tra amministrazioni locali (Italia e Marocco) per la realizzazione di iniziative di sviluppo locale; un progetto sulla creazione di una clinica italiana in Marocco; uno sulla realizzazione di una campagna di sensibilizzazione e di intervento sulla prevenzione del tumore al seno nelle aree rurali e un progetto sulla creazione di una scuola infermieri formati anche per il mercato italiano.

⁶³ Ad esempio un progetto sulla realizzazione di un'azienda agricola e zootecnica per l'allevamento di vacche da latte, la produzione e il commercio di latte e derivati e uno sull'attivazione di una scuola di sensibilizzazione e di formazione sullo sviluppo agricolo.

⁶⁴ Ad esempio un progetto sulla creazione di uno stabilimento balneare seguendo gli standard e le metodologie conosciuti in Italia; e uno sull'apertura di un bio-hotel basato su una concezione innovativa del turismo.

⁶⁵ Ad esempio un progetto sulla creazione di due cooperative di donne nel settore dell'artigianato, una in Marocco per la produzione e una in Italia per la commercializzazione.

⁶⁶ Ad esempio: amministrazioni pubbliche, associazioni di migranti, organizzazioni non governative e altre associazioni non profit, imprese, istituzioni finanziarie, organizzazioni fornitrici di servizi, enti di formazione, sindacati, imprenditori italiani/datori di lavoro.

⁶⁷ Ottenendo una rete di oltre 250 soggetti impegnati nel supporto ai migranti in partenza e 42 imprese disposte ad accogliere forme di inserimento lavorativo dei migranti qualificati.

con il percorso migratorio di rientro risultano maggiormente identificabili e controllabili, mentre le opportunità e risorse disponibili diventano più accessibili.

B) Alcune esperienze europee in relazione a programmi e iniziative di sostegno al rientro

2.5 - Il caso della Spagna

In Spagna esiste il “Plan de Retorno voluntario”⁶⁸ sostenuto dal Ministerio de Trabajo e Inmigración, attraverso la Secretaría de Estado de Inmigración y Emigración, Dirección General de Integración de los Inmigrantes, e cofinanziato dal Fondo Europeo per il Rientro dell’Unione Europea. Il programma corrisponde all’esperienza italiana di PARTIR, descritta in precedenza.

Il programma di ritorno volontario⁶⁹ si rivolge a migranti, richiedenti asilo, rifugiati e persone in situazione di vulnerabilità sociale o precarietà economica, mancando di mezzi propri per tornare; che abbiano trascorso almeno sei mesi in Spagna e che rinuncino a documenti spagnoli (ad esempio il permesso di residenza o la tessera sanitaria), a fronte della promessa di non presentare domanda di re-ingresso per almeno tre anni (Luckanachai e Rieger, 2010).

Il programma offre in particolare informazioni circa il paese di origine, un appoggio alla costruzione del piano di rientro attraverso un contributo economico (di circa 9.000 euro) e una copertura del biglietto/viaggio per spostamenti fino alla località di destinazione o per coprire spese mediche. In termini eccezionali, sono previste attività di formazione, rafforzamento e appoggio per la reintegrazione lavorativa nel paese d’origine, insieme ad uno studio di fattibilità del progetto di rientro presentato e un accompagnamento e tutoraggio.

Il programma è stato indirizzato a un target di 87.000 migranti disoccupati – provenienti da paesi che hanno siglato accordi con la Spagna per sostenere il rimpatrio. I risultati in cifre evidenziano che solamente 5.088 persone hanno presentato domanda e tra queste 3.977 sono state accolte.

Il Plan de Ritorno Voluntario, come nel caso italiano di PARTIR, poco si presta a favorire un ritorno e la strutturazione di un progetto di investimento o reinserimento lavorativo più complesso e ambizioso nel paese d’origine. In questo senso, una lettura più circospetta potrebbe ricondurre il programma rientro sia a istanze di maggiore “controllo sociale e sicurezza”, rivolte a rassicurare l’opinione pubblica, che a strategie e misure per affrontare gli effetti della crisi economica. Simili piani possono infatti fornire un’opzione di scelta per quegli immigrati fuoriusciti dal mercato del lavoro e più a rischio di vulnerabilità (come sta accadendo in Spagna in settori quali le costruzioni o il commercio, dove gli immigrati rappresentano un contingente *laboral transnacional de reserva* particolarmente toccato dalla crisi). Un interessante studio sul caso spagnolo dei ritorni, andando a considerare gli effetti della crisi economica rispetto al caso dei migranti colombiani, sottolinea che “es probable que el considerable flujo migracional de colombianos a España disminuya en términos de su intensidad pero no se puede esperar un retorno sustancial mientras el desempleo, la informalidad y los ingresos en Colombia no sean favorables” (Diaz, 2006).

Sul caso spagnolo, a partire dalle indicazioni fornite dagli Uffici della Cooperazione Spagnola a Dakar e dalle interviste con esperti e testimoni privilegiati, possiamo indicare che, al di là del *Plan de Retorno voluntario*, non sono al momento attivi programmi di sostegno al rientro, ancor più se indirizzati a supportare rientri produttivi e imprenditoriali⁷⁰. Rispetto al Senegal risulta invece

⁶⁸ <http://extranjeros.mtas.es/es/InformacionInteres/RetornoVoluntario/index.html>

⁶⁹ Tra i partner che si occupano dell’attuazione del progetto: Accem, Acobe, Aesco, Cepaim, Cre, Fedrom, Mpdl, Oim, Rumiñahui, Wafae.

⁷⁰ http://www.aacid.es/export/sites/default/web/galerias/subvenciones/descargas/2009/Anejo_1_09CAP2_CAAEO.xls.

preferibile accennare al Programma REDEL (Remesas y Desarrollo Local: Fomentar el desarrollo local en Senegal y la integración en el espacio transnacional a través de las microfinanzas y las remesas) del Fons Català⁷¹, fondo di Municipi nella regione della Catalogna dove è concentrato il 30% dei migranti senegalesi in Spagna. Tale programma triennale⁷², ora nella sua seconda annualità, nasce per sostenere i progetti produttivi e di sviluppo da parte di associazioni di senegalesi originari della Casamance e residenti in Catalogna. Una parte del programma REDEL era inizialmente diretto a sostenere la canalizzazione delle rimesse attraverso circuiti formali, in particolare coinvolgendo le istituzioni di microfinanza in Senegal. Un problema riscontrato, oltre alla scarsa alfabetizzazione finanziaria e cultura bancaria tra i migranti in Spagna, riguarda la tiepida risposta delle banche spagnole rispetto alla possibilità di collaborare con istituti finanziari in Senegal sul tema delle rimesse.

Con la prima *call for proposals* (a partire da una dotazione economica complessiva di €30.000) sono state presentate 16 proposte micro-progettuali – invero di qualità piuttosto insoddisfacente, relative a progetti di campo agricolo, piccolo commercio oltre ai tradizionali progetti di solidarietà per la costruzione di scuole o strutture per l’assistenza sanitaria nei villaggi d’origine. I soggetti proponenti hanno beneficiato di percorsi formativi in Spagna e tre progetti hanno ricevuto il finanziamento, che ha portato alla difficile e fragile realizzazione in Casamance di: un *campement* turistico, un ristorante e un *atelier de couture*. Poiché l’esito del primo anno di progetto non è risultato soddisfacente, per il secondo anno si è optato per lavorare sul rafforzamento delle istituzioni di microfinanza in Senegal, a cui saranno quindi indirizzati – e da cui saranno eventualmente finanziati – i progetti provenienti dalla comunità senegalese in Catalogna. In Spagna si opererà invece per offrire servizi di orientamento, assistenza tecnica per la definizione del progetto, per il *business plan* e lo studio di fattibilità. Inoltre, mentre all’inizio il programma era stato ideato per favorire le famiglie dei migranti in Senegal, favorendo una canalizzazione delle rimesse, per il secondo anno si è deciso di rivolgersi preferibilmente a profili di migranti circolari (che possano quindi realizzare progetti imprenditoriali individuali, eventualmente ma non necessariamente legati a un ritorno), potendosi appoggiare a servizi di assistenza tecnica in Spagna e rivolgendosi a IMF in Senegal, per l’accesso al credito.

Il programma REDEL è tuttora in corso e non permette di spingersi verso valutazioni o riflessioni approfondite. Tuttavia il programma mette in luce come la relazione tra il tema del *ritorno* e della canalizzazione delle rimesse produttive si esprima spesso – anche attraverso tentativi ed errori – in percorsi che non possono prescindere da una fase (nel paese di destinazione) di messa a punto del progetto di rientro/imprenditoriale, di formazione ed assistenza tecnica. La questione dell’accesso al credito diventa subordinata ad una selezione, formazione e rafforzamento dei soggetti e dei progetti.

2.6 - Il caso della Germania

Il caso tedesco – in relazione al tema dei ritorni – necessita di un’previa avvertenza circa la storia del fenomeno migratorio nel paese che, oramai, non rappresenta più un luogo di attrazione di forza lavoro straniera, come lo è stato invece nel passato. In questo senso, se il fenomeno migratorio non rappresenta un problema di “urgenza e pressione politica” come avviene altrove, così il tema dei

⁷¹ Fondato nel 1986, è un fondo di municipi e collettività locali della Catalogna, con più di 283 municipi che rappresentano l’80% della popolazione delle regione. Il Fons Català si impegna da anni sul tema del co-sviluppo, condividendo e sostenendo un approccio che avvicina comunità, popolazioni e società del Sud e del Nord, e che, riconoscendo le capacità dei migranti come un valore aggiunto, promuove la costruzione di una *nuova* cittadinanza. Si veda Mezzetti-Ferro, 2009 e <http://www.fonscatala.org>.

⁷² Il programma ha una dotazione economica di €700.000 per tre anni.

ritorni va soppesato e valutato sulla base della natura e storia della presenza immigrata in Germania⁷³.

Rispetto al tema dei “ritorni”, al di là dei programmi di assistenza al rientro rivolti ai richiedenti asilo oppure a soggetti vittime di tratta (simili al programma PARTIR del caso italiano), esistono alcune iniziative promosse dal Ministero della Cooperazione Economica e dello Sviluppo che risultano interessanti per la nostra rassegna, seppur questo tema non appaia particolarmente rilevante nell’agenda politica/migratoria del paese. Queste iniziative sostengono il rientro volontario, prevalentemente di lavoratori altamente qualificati, recependo quelle prospettive di migrazione e sviluppo promosse a livello internazione/globale⁷⁴.

Un esempio di programma offerto a sostegno di una mobilità temporanea è “Integrated Experts” offerto dal Centrum für internationale Migration und Entwicklung (CIM)⁷⁵ e dedicato a facilitare l’incontro tra domanda – da parte di istituzioni, enti e imprese nei paesi d’origine – e offerta – da parte di lavoratori altamente qualificati in Germania⁷⁶. I destinatari possono essere persone di origine straniera e seconde generazioni che devono però avere la cittadinanza tedesca o europea. Sulla base della richiesta di profili e competenze che difficilmente si potrebbero reclutare nel mercato del lavoro locale dei PVS, CIM seleziona manager, tecnici ed esperti, che devono aver conseguito studi, formazione o esperienza lavorativa in Germania. Gli esperti CIM sono selezionati sulla base delle domanda di profili e competenze proveniente da strutture locali nei PVS – dove gli esperti vengono appunto “integrati” e assunti direttamente.

Il secondo programma è “Returning Experts”⁷⁷ che risponde in modo diretto al fine di valorizzare i capitali acquisiti attraverso l’esperienza migratoria (in termini di conoscenze e competenze, *know-how*, contatti e relazioni su scala internazionale), sostenendo il reinserimento nei paesi d’origine dei

⁷³ Durante gli anni 1950-60 lo sviluppo economico della Germania dell’Ovest viene sostenuto attraverso la mobilità temporanea di lavoratori stranieri (*guest workers – o Gastarbeiter*), poco qualificati, prevista all’interno di accordi bilaterali con i paesi d’origine (tra cui l’Italia, la Spagna, la Grecia, la Turchia, il Portogallo, la Jugoslava). Con la crisi petrolifera del 1973, l’ingresso di lavoratori stranieri venne sospeso, nonostante il flusso di ricongiungimenti continuasse a fronte di una presenza di lavoratori stranieri stabili negli anni in modo più radicato. Tra gli anni 1973-89 i flussi di immigrazione furono prevalentemente caratterizzati da ricongiungimenti familiari, richiedenti asilo politico e rifugiati politici, mentre i flussi di immigrazione si spostarono ai paesi del mediterraneo (Italia e Spagna). A partire dal crollo del muro e nel periodo successivo si verificò un ulteriore rallentamento dei flussi in ingresso, sostituiti da mobilità interne o rientri di “*ethnics german*” (*Aussiedler*) dall’estero. In aggiunta, le difficoltà per l’ottenimento della cittadinanza – forti nel passato come anche nel presente, nonostante le riforme del 2000 – si pongono come barriere per l’integrazione sociale e politica dei migranti. Come reazione alla storia migratoria che l’ha caratterizzata, la Germania ha quindi negli ultimi decenni ridotto e sempre più controllato i flussi in ingresso (limitando altresì la mobilità intra-europea dei *Paesi Nuovi Membri* dell’allargamento), privilegiando profili altamente qualificati e maggiormente conformi alle richieste del mercato del lavoro. Risulta interessante notare che nel 1983 il Governo tedesco promosse un programma di aiuto finanziario per immigrati interessati a tornare, in particolare rivolto verso alcune nazionalità e soggetti disoccupati. Pare che l’ammontare dell’incentivo al rientro fosse di 10.500 Marchi (circa \$5.300) per lavoratore, a cui aggiungere 1.500 Marchi (circa \$800) per figlio (Kirdar, 2005).

⁷⁴ In questo contesto, la tematica “Diaspora e Sviluppo” viene gestita in modo interstiziale tra il Ministero dell’Interno, il Ministero degli Affari Esteri e il Ministero della Cooperazione Economica e dello Sviluppo, dimostrando invero la mancanza di una politica unitaria e univoca.

⁷⁵ CIM è il Centrum für internationale Migration und Entwicklung, piccola e flessibile organizzazione all’interno del sistema della Cooperazione Tedesca allo Sviluppo dedicata alla gestione e collocamento delle risorse umane (manager, tecnici ed esperti). CIM lavora in stretta collaborazione e complementarietà con due partner: la Cooperazione Tecnica Tedesca (GTZ - Deutsche Gesellschaft für Technische Zusammenarbeit e l’agenzia Federale Tedesca per l’Impiego (BA). <http://www.cimonline.de/en/profile/43.asp>.

⁷⁶ www.gtz.de/migrationdevelopment<<http://www.gtz.de/migrationdevelopment>;
<http://www.gtz.de/en/themen/wirtschaft-beschaefigung/23881.htm>.

⁷⁷ http://www.zav-reintegration.de/default.asp?lng_main=en; <http://www.cimonline.de/en/aspirant/61.asp>.

migranti in aree di particolare rilevanza per le politiche di sviluppo⁷⁸ (ossia aree prioritarie individuate dalla cooperazione bilaterale allo sviluppo, settori caratterizzati da *brain drain*, aree/lavori che possono permettere di raggiungere i Millennium Development Goals o che riguardano l'educazione di base, la lotta all'HIV/AIDS, le energie rinnovabili e l'efficienza energetica, la protezione delle foreste tropicali).

Il programma è rivolto a quei migranti, provenienti da PVS e desiderosi di tornare nei paesi d'origine, che dimostrino di possedere un titolo di studio universitario o di aver maturato una comprovata esperienza e preparazione tecnica in Germania. CIM offre servizi di informazione e consulenza (seminari su paesi specifici, consulenza per la pianificazione di carriera, pianificazione del ritorno, ricerca di impiego, servizi di consulenza in temi legati al mercato del lavoro); collocamento (registrazione del candidato nel database, ricerca di offerte di lavoro adeguate nel paese d'origine, collegamento e contatti con settore pubblico, privato, terzo settore); *networking* (stabilire contatti con associazioni di esperti che siano già rientrati nei paesi d'origine; *networking* professionale con esperti e istituzioni legate di cooperazione e sviluppo).

CIM mette a disposizione una rete di soggetti partner che possono essere interessati direttamente o possono giocare il ruolo di intermediari nel facilitare la ricerca di un lavoro per il migrante⁷⁹. Viene quindi creato un *database* in cui sono inseriti i profili/CV dei migranti altamente qualificati interessati a tornare. Contemporaneamente vengono stimulate imprese/istituzioni straniere/tedesche che operano nei PVS al fine di assumere i migranti di ritorno, traendo beneficio del loro capitale "transnazionale" e dei servizi offerti da CIM⁸⁰.

I beneficiari del programma devono presentare i seguenti requisiti: essere cittadini provenienti da PVS, residenti in Germania dove abbiano anche completato un percorso scolastico o formativo (li o in un paese OECD); essere stati assunti per almeno due anni in Germania/paese OECD per svolgere la propria professione. I candidati devono esprimere il desiderio di ritornare per lavorare nel proprio paese d'origine o in un altro PVS. Essi possono avere già un impiego di lavoro che li attende oppure possono partire per cercarne uno (questa seconda ipotesi risulta meno caldeggiata).

Nel caso in cui il migrante proponga di occuparsi di un tema/lavoro di forte significato per le politiche di sviluppo (e in particolare rispetto la lista di paesi prioritari identificati) e sulla base delle sue qualifiche personali (percorsi formativi e istruzione pertinenti) e degli anni di esperienza maturata, egli può avere accesso a un sostegno finanziario sulla base di una valutazione di CIM. In aggiunta a questi elementi di priorità per essere idoneo al sostegno finanziario, vi è la conferma di assunzione da parte del datore di lavoro nel paese d'origine.

Il supporto finanziario include: la copertura delle spese di viaggio e un'assicurazione – di massimo €1.000 – che varia a seconda del paese in considerazione; un possibile contributo di adeguamento del salario percepito nel PVS – che dipende da quanto il lavoro/incarico esprima un alto significato in relazione alle politiche di sviluppo, dalle qualifiche del candidato, dalla sue precedenti esperienze e dal paese di origine. L'adeguamento del salario ha durata massima di 24 mesi, e viene calcolato in relazione al salario locale percepito – per un tetto massimo di €1.600 mensili.

⁷⁸ I paesi prioritari – ciascuno caratterizzato da diverse aree prioritarie di intervento - sono: Afghanistan, Egypt, Ethiopia, Bolivia, Bosnia, Brazil, Chile, China, Georgia, Ghana, India, Indonesia, Jordan, Cameroon, Colombia Morocco, Mongolia, Palestinian Territories, Pakistan, Peru, Syria, Tunisia, Ukraine, Vietnam.

⁷⁹ Per l'implementazione del programma, CIM coopera ad esempio con Arbeitsgruppe Entwicklung und Fachkräfte gGmbH - AGEF (Workgroup Development and Expertise e il World University Service (WUS). Nei PVS, il programma coinvolge istituzioni locali, in particolar modo in coinvolgendo organizzazioni di esperti che siano già rientrati dalla Germania, Camere di Commercio Estero, uffici di GTZ. Una rete di soggetti esperti/mentor per i migranti che vogliono tornare fornisce assistenza, consigli, e aiuto nel ristabilire contatti e fare *networking* – sia tra loro che con altre istituzioni ed esperti in tema di cooperazione allo sviluppo.

⁸⁰ I servizi comprendono: raccolta delle offerte di lavoro, pubblicazione in siti/luoghi dove migranti qualificati possono leggerle; invio delle offerte di lavoro alla lista di candidati adatti e accreditati al programma; aiuto nella ricerca di candidati adatti attraverso la rete di contatti e partner, come università e associazioni studentesche; conduzione dei colloqui iniziali per verificare la conformità professionale e personale dei candidati

Concludiamo richiamando alcuni elementi emersi da interviste con responsabili dell’Agenzia della Cooperazione Tecnica Tedesca GTZ (Deutsche Gesellschaft für Technische Zusammenarbeit), che confermano l’importanza marginale del tema dei ritorni – come anche dell’imprenditoria transnazionale – nelle iniziative di cooperazione allo sviluppo. Seppur negli anni 1980 siano stati avviati programmi per sostenere lo *start up* di progetti da parte di proto/imprenditori turchi interessati a tornare in patria, gli esiti di queste iniziative furono fallimentari e riconducibili da un lato, ad errori nell’indirizzare in modo più accurato il programma ai soggetti adatti, e dall’altro, alle fragilità dei soggetti stessi – che dimostrarono incapacità imprenditoriali e non ricevettero adeguata assistenza tecnica. Da quel momento non sono stati più avviati progetti concreti rivolti ai migranti turchi, realizzando unicamente in passato un progetto in Albania, riferito a migranti di ritorno – che hanno espresso una domanda di rientrare in patria e si sono affiancati ad organizzazioni operanti nel settore del turismo.

Ciò nonostante, in tempi recenti, GTZ ha da poco avviato il programma “Sector Project on Migration and Development”, su commissione del Ministero della Cooperazione Economica, seppur lontanamente collegato al tema dei ritorni, quanto invece rivolto a sostenere lo sviluppo del settore privato nei PVS e l’imprenditoria/investimenti dei migranti a ciò diretti⁸¹. Questo asse rappresenta una delle attività verso cui GTZ si adopera nel condividere il presupposto per cui la diaspora, attraverso i suoi legami e comportamenti transnazionali, è agente di sviluppo nel paese d’origine. Gli altri assi riguardano il tema delle rimesse (canalizzazione, valorizzazione e abbassamento dei costi di invio); il tema delle politiche di cooperazione (tra Germania, Europa e paesi terzi/d’origine) e il tema del coinvolgimento delle associazioni della diaspora in progetti di solidarietà sociale verso i paesi/villaggi d’origine.

L’asse di intervento sul settore privato è ancora nella sua fase iniziale, prevedendo per il momento il supporto a Governi dei PVS e in Germania nell’analizzare il potenziale della migrazione per lo sviluppo del settore privato, ad esempio con analisi di mercato sulla commercializzazione ed esportazione di prodotti (originari dai paesi d’origine), o fornendo indicazioni ai produttori locali nei paesi d’origine circa gli standard di qualità di produzione. Un progetto in fase di implementazione riguarda una regione a nord-est del Marocco dove GTZ collabora con istituzioni e partner locali per migliorare il clima di business ed investimento. In particolare, sotto spinta di GZT, sono state redatte delle proposte di miglioramento per alcuni settori da parte del Governo, imprenditori e rappresentanti dei migranti. A livello locale GTZ si adopera affinché i soggetti preposti del territorio offrano consigli e assistenza ai migranti che vogliono investire o avviare PMI, oltre a stimolare le banche per facilitare l’accesso al credito⁸².

Al di là di ciò, sul versante degli interventi indirizzati al sostegno del settore privato, GTZ ha prodotto una guida rivolta al mondo della cooperazione (ONG e associazioni del terzo settore) e ai migranti per diffondere informazioni circa: perché sia importante coinvolgere i migranti per realizzare progetti di sviluppo e come farlo, includendo tematiche migratorie nei progetti di cooperazione e sviluppo, il potenziale dei migranti per sostenere il settore privato nei paesi del sud e creare opportunità di impiego, il loro potenziale in relazione alla commercializzazione di prodotti tra paesi, il loro possibile contributo in termini di innovazione.

2.7 - Il caso dell’Inghilterra

In Inghilterra lo schema attualmente in essere per sostenere il ritorno di migranti in patria è il Voluntary Assisted Return and Reintegration Programme (VARRP), fondato nel 1999 attraverso il fondo dell’UK Home Office and the European Refugee e che si appoggia operativamente all’OIM. VARRP è rivolto a rifugiati, richiedenti asilo e a chi non abbia ottenuto lo status di rifugiato,

⁸¹ www.gtz.de/migrationdevelopment.

⁸² <http://www.gtz.de/en/dokumente/gtz2010-en-privatesector.pdf>.

offrendo assistenza per ottenere il documento di espatrio e risorse finanziarie per il viaggio⁸³ (sono offerti £500 per persona).

L'OIM, grazie alla sua rete di uffici nei paesi del sud e ai legami con le ONG sul territorio, si occupa anche di fornire informazioni circa la situazione in patria e di fornire un'assistenza alla reintegrazione: fornendo supporto per l'alloggio iniziale, facilitazioni per il reinserimento lavorativo, accesso a opportunità di formazione, istruzione e servizi sanitari. Per i "ritorni imprenditoriali" è previsto un corso di formazione della durata di un mese e un sostegno a fondo perduto di £1.500.

Il tema dei ritorni in Inghilterra, come evidenziato anche attraverso interviste realizzate a rappresentanti di DFID (Department for Financial International Development) e Afford⁸⁴, rimanda al fatto che in questo paese, anziché riferirsi al "co-sviluppo", si parli in generale di "coinvolgimento della diaspora" per lo sviluppo. La differenza, abbastanza sostanziale, rimanda al fatto che in Inghilterra sono presenti indistintamente migranti di prima, seconda e terza generazione, spesso cittadini stranieri ormai naturalizzati. Per questo motivo esiste una ritrosia nel riferirsi agli "immigrati", in quanto il termine risulta impreciso e inappropriato, privilegiando invece il concetto di "diaspora" - che include il possibile coinvolgimento di prime, seconde e terze generazioni ovvero cittadini naturalizzati che mantengano un legame con la madrepatria. In aggiunta, possiamo dire che, complessivamente, il tema del "coinvolgimento della diaspora" risulta una componente marginale ed occasionale rispetto alle attività di cooperazione allo sviluppo del governo inglese, che invece tende a preferire strategie e approcci tradizionali di intervento diretto ai PVS (impegnandosi in progetti paese, decentralizzando lì gli interventi sul campo, attraverso programmi bilaterali di cooperazione). All'interno dei programmi di cooperazione "tradizionale" può eventualmente succedere che si realizzino in Inghilterra alcune attività dirette alla diaspora, senza che ciò sia propriamente riconducibile ad un "approccio e modello inglese al co-sviluppo".

Questa premessa risulta importante nel momento in cui si affronti il tema dei ritorni, volendo verificare l'esistenza di programmi o progetti sostenuti dal governo inglese (al di là del citato VARRP) interessati a collegare il supporto al ritorno ad una valorizzazione dell'esperienza migratoria e della diaspora (traducendosi in sostegno allo sviluppo del settore privato e ad attività imprenditoriali nel paese d'origine).

Ciò nonostante, possiamo ugualmente citare due programmi esistenti che prevedono il coinvolgimento della diaspora e il sostegno alla mobilità/ritorno temporaneo. Nel primo caso ci riferiamo al programma triennale VSP (Volunteering Service Professionals), promosso da DFID⁸⁵ che risulta simile ai programmi dei Peace Corps americani o al programma Tokten di UNDP. L'obiettivo è sostenere i rientri temporanei di soggetti altamente qualificati (accademici e professionisti, in particolare coinvolgendo personale medico e paramedico o tecnico/ingegneristico). Si tratta di uno schema "volontario" che prevede un rientro temporaneo molto breve (in questo caso della durata di un mese), e che si rivolge a soggetti della diaspora – includendo prime, seconde e terze generazioni – ma anche a cittadini inglesi.

L'agenzia inglese Afford (un'impresa sociale, gestita e composta da africani prevalentemente di prima, ma anche di seconda generazione, che nasce in Inghilterra nel 1994 con lo scopo di estendere e rinforzare i contributi della diaspora africana per lo sviluppo), grazie a questo programma di finanziamento, ha reclutato 100 professionisti africani che hanno messo a disposizione le proprie

⁸³ In aggiunta, VARRP offre programmi dedicati ad alcune nazionalità, come ad esempio per sostenere il ritorno di migranti afgani e somali.

⁸⁴ Afford è un'impresa sociale, gestita e composta da africani (prevalentemente di I, ma anche di II generazione), che nasce in Inghilterra nel 1994 con lo scopo di estendere e rinforzare i contributi della diaspora africana per lo sviluppo (www.afford-uk.org).

⁸⁵ Il Dipartimento risulta un prodotto della linea politica del partito Laburista al governo negli anni '90, accogliendo le spinte di riforma della cooperazione provenienti da esponenti del partito e della società civile (Ong, accademia, esperti).

competente (gratuitamente) per trascorrere un mese in Ghana e Sierra Leone (si veda l'approfondimento sulle attività di Afford nel successivo capitolo).

Il secondo esempio è il DFID Community Linking Programme (DCLP), programma triennale che ha preso avvio nel 2010 sostenuto da DFID e UK-AID, che vede il coinvolgimento di un consorzio di attori quali British Council, Institute for Community Cohesion (iCoCo), Inter Faith Network for the UK (IFN) e VSO⁸⁶. Il programma intende supportare vecchi e nuovi legami tra comunità presenti in Inghilterra e comunità nel paese d'origine, che già ricevono aiuti, attraverso fondi, borse di studio e opportunità di conoscenza, scambio, mobilità e lavoro. In questo caso si prevedono linee di finanziamento e programmi per rafforzare il legame e il ruolo delle diaspore per lo sviluppo (attraverso il sostegno alle rimesse collettive, alla circolarità delle competenze, alle relazioni commerciali e agli scambi transnazionali). Tra le linee del programma si prevedono infatti fondi per: mobilità temporanea di volontari altamente qualificati (sulla falsariga del precedente VSP e di Tokten-UNDP⁸⁷); studio e mobilità per studenti e mondo accademico; l'ambito dell'istruzione e l'informazione; il sostegno a organizzazioni non-profit⁸⁸. Tra questi fondi⁸⁹ troviamo ad esempio The Common Ground Initiative, fondo a supporto di iniziative di sviluppo in Africa proposte e realizzate da organizzazioni della diaspora e di attività di rafforzamento delle competenze e capacità della diaspora in Inghilterra.

3. ESPERIENZE E PIATTAFORME DI SOSTEGNO ALL'IMPRENDITORIA MIGRANTE TRANSNAZIONALE

In questo capitolo⁹⁰ si mettono a confronto alcuni programmi sviluppati in Europa e nel contesto italiano rivolti al sostegno dell'imprenditoria migrante transnazionale. Si tratta di tre esperienze di sostegno alle iniziative imprenditoriali della diaspora verso i paesi d'origine: INtent, caso olandese, Afford, caso inglese, e Regione Veneto con il progetto Su.Pa.

3.1 - Il caso olandese di INtent

L'azione di INtent è rivolta a sviluppare il settore privato locale nei PVS (Paesi in Via di Sviluppo) attraverso il sostegno alla PMI (Piccola e Media Impresa), rafforzando l'imprenditoria della diaspora interessata a investire nel proprio paese d'origine. Considerando ad esempio il caso africano, basti pensare che il 90% delle attività imprenditoriali riguardano micro e PMI e che le strutture che lavorano sul campo si concentrano normalmente su attività legate a grandi investimenti. INtent ha quindi rilevato la mancanza di esperienza e di realtà capaci di offrire formazione alle micro e PMI individuali, identificando così il proprio terreno di intervento.

⁸⁶ <http://www.dfid.gov.uk/Working-with-DFID/Funding-Schemes/DCLP/>.

⁸⁷ <http://www.unv.org/en/what-we-do/countries/viet-nam/doc/tokten-channels-global-expertise.html>.

⁸⁸ Fondi per il settore privato; per le autorità locali, per specifici paesi o regioni, fondi chiusi. <http://www.dfid.gov.uk/Working-with-DFID/Funding-Schemes/>.

⁸⁹ Gli altri fondi sono: Development Awareness Fund; Development Awareness Fund Mini-Grants Scheme; Partnership Programme Arrangements; Civil Society Challenge Fund; Common Ground Initiative; Development Innovation Fund (DIF).

⁹⁰ Il capitolo consiste nel rapporto di approfondimento del Seminario "Esperienze e piattaforme di sostegno all'imprenditoria migrante transnazionale" svolto a Milano, il 12 maggio 2010 per il progetto Fondazioni4Africa, che ha presentato e discusso alcune esperienze italiane ed europee.

INtent è una fondazione che nasce nel 1996 dalla collaborazione di SEON Foundation⁹¹, FACET BV⁹² e Triodos Bank⁹³. Tra i partner strategici di INtent possiamo indicare Hivos, DEZ Curacao e il Ministero degli Affari Esteri olandese e tra gli sponsors Incl. Levis Strauss Foundation, VSBfonds, DOEN Foundation, NCDO, Boskalis, Triodos Facet

Dal 2007 INtent ha stabilito partner locali in Suriname (DSB), Ghana (GIPC), Marocco (Cime) – in questi tre paesi ha anche aperto degli uffici di INtent – oltre che Curacao (KvK&N), Afghanistan (AISA), Ethiopia, Antille e Capoverde. Questi rappresentano i paesi chiave su cui sono concentrate ad oggi le attività di INtent. In aggiunta, INtent è anche attivo, seppur in misura minore, in Burundi, Sudan, Angola, Sierra Leone, Liberia e nell'Europa dell'Est.

La struttura organizzativa di INtent è composta da 18 persone che rappresentano 10 diverse nazionalità, oltre a numerosi consulenti o *free lance* che vengono formati per seguire la realizzazione dei progetti. Seppur la struttura organizzativa non sia tanto ampia ed estesa, un punto di forza di INtent consiste nell'aver sviluppato legami forti con associazioni della diaspora che collaborano attivamente all'obiettivo di sviluppare il settore privato nei paesi d'origine.

L'obiettivo di INtent è fornire sostegno (supervisione, formazione, assistenza tecnica, tutoraggio e assistenza nell'accesso al credito) ad imprenditori in Olanda, in particolar modo agli immigrati/membri della diaspora e a quei gruppi che si occupano attivamente di promuovere e sostenere lo sviluppo dei paesi d'origine e del settore privato. INtent contribuisce quindi ad investire non solo verso gli aspiranti imprenditori, ma anche nello sviluppo istituzionale dei partner locali.

Rispetto al panorama, alle iniziative e agli strumenti adottati tradizionalmente dalla “cooperazione internazionale”, INtent ha proposto un approccio innovativo che risponde a un duplice obiettivo: il primo riguarda il sostegno all'imprenditoria della diaspora che produce un incentivo allo sviluppo economico transnazionale – rafforzando in Olanda un segmento di popolazione normalmente considerata debole o vulnerabile (gli immigrati) e ottenendo possibili ricadute economiche, sia nel paese d'origine che nel paese di destinazione. L'altro obiettivo è la realizzazione di forme di aiuto allo sviluppo nei paesi del sud, senza alimentare una cultura della dipendenza, ma sostenendo invece iniziative locali e autonome generatrici di lavoro e reddito.

3.1.1 I RISULTATI RAGGIUNTI

I risultati in termini imprenditoriali mostrano che in circa 15 anni di attività sono state complessivamente avviate 350 imprese, 2079 clienti sono stati ammessi alle attività di INtent e sono stati creati circa 1000 posti di lavoro. Circa il 10% delle persone che hanno contattato INtent sono state assistite nell'avvio delle proprie imprese e il 90% di chi ha ricevuto l'assistenza tecnica di INtent è stato in grado di portare a termine il proprio progetto imprenditoriale. In termini di sviluppo sono stati investiti complessivamente €14,6 milioni e più di 400 persone hanno ricevuto formazione professionale (di cui 27% sono donne).

Più di 60 consulenti sono stati formati per dare assistenza agli imprenditori nei paesi di origine, mentre il personale delle banche è stato formato sui temi del finanziamento alle PMI e sui prestiti. L'investimento medio di INtent per impresa/cliente è di €62.400 (ai clienti viene richiesto un contributo di co-finanziamento fino al 10%), per un totale di oltre €13 milioni investiti nello start-up di imprese. Rispetto ai prossimi 3 anni, si prevede l'avvio di 125 nuove imprese, dove la maggior parte degli imprenditori proviene dall'Inghilterra e dall'Olanda, con la previsione di creare circa 600 posti di lavoro.

⁹¹ Dedicata al sostegno di potenziali imprenditori in Olanda appartenenti a categorie deboli o svantaggiate, www.seon.nl.

⁹² Società di consulenza che offre servizi alle Piccole e Medie Imprese (PMI), in particolar modo attiva nei PVS e medio oriente, www.triodosfacet.nl.

⁹³ Banca che gestisce il fondo di garanzia di INtent e che finanzia imprese sociali e gestisce numerosi fondi di investimento, www.triodosfacet.nl.

3.1.2 LAVORARE IN RETE: L'IMPORTANZA DEI PARTENARIATI

INtent ha iniziato le proprie attività in Olanda, ma nel tempo si è ampliato creando partenariati e condividendo attività di sostegno e rafforzamento al ruolo della diaspora per lo sviluppo in Inghilterra (con Afford), in Germania (con GTZ) e in Francia (con l'Agence de Developpment). L'aspetto dei partenariati è estremamente importante per le modalità di lavoro di INtent. In particolare, la creazione di rapporti con i governi locali risulta la strategia cruciale per la riuscita dei progetti, in quanto legittima a sostenere le azioni e fornisce un appoggio nella ricerca di partner *in loco*. Infatti, mentre INtent si occupa direttamente della formazione e assistenza tecnica in Olanda, nei paesi d'origine è presente in parte con proprie sedi, ma operativamente si avvale di collaborazioni con soggetti sul territorio per la realizzazione dei progetti⁹⁴. In Ghana, ad esempio, INtent è presente appoggiandosi ad Empotec, società che fornisce assistenza e sviluppo alle PMI, offrendo competenze ed esperienza per i progetti in loco. Da tempo sono attivi programmi di formazione di formatori. Contemporaneamente, sono stati individuati punti di sinergia con il Governo locale interessato a sostenere la formazione dei giovani ganesi⁹⁵.

3.1.3. INTENT E LA DIASPORA NEL PAESE DI RESIDENZA

INtent offre alla diaspora diversi servizi: supporto allo sviluppo e avvio di PMI da parte di imprenditori e neo imprenditori, attraverso un approccio modulare, e sostegno e assistenza tecnica nelle fasi successive (per un periodo di un anno e mezzo). In particolare, INtent ha al momento due programmi rivolti alla diaspora: Entrepreneur Development program e Returning Enterprising Diaspora. Il punto centrale di questi programmi è offrire assistenza e formazione a partire dal paese di residenza, quindi prima di avviare l'attività, e continuare la formazione localmente, nel paese d'origine, sulla base del presupposto che la diaspora e la popolazione locale/gli imprenditori locali possono collaborare per realizzare progetti comuni.

L'approccio di INtent e il suo lavoro di assistenza e formazione sottendono la volontà di stimolare una doppia consapevolezza circa il ruolo della diaspora come attore di sviluppo e circa la necessità che il rafforzamento del suo ruolo passi attraverso un percorso di formazione imprenditoriale, nel paese d'origine e di destinazione. La formazione in entrambi i paesi deve inoltre includere assistenza tecnica e accompagnamento *in loco*.

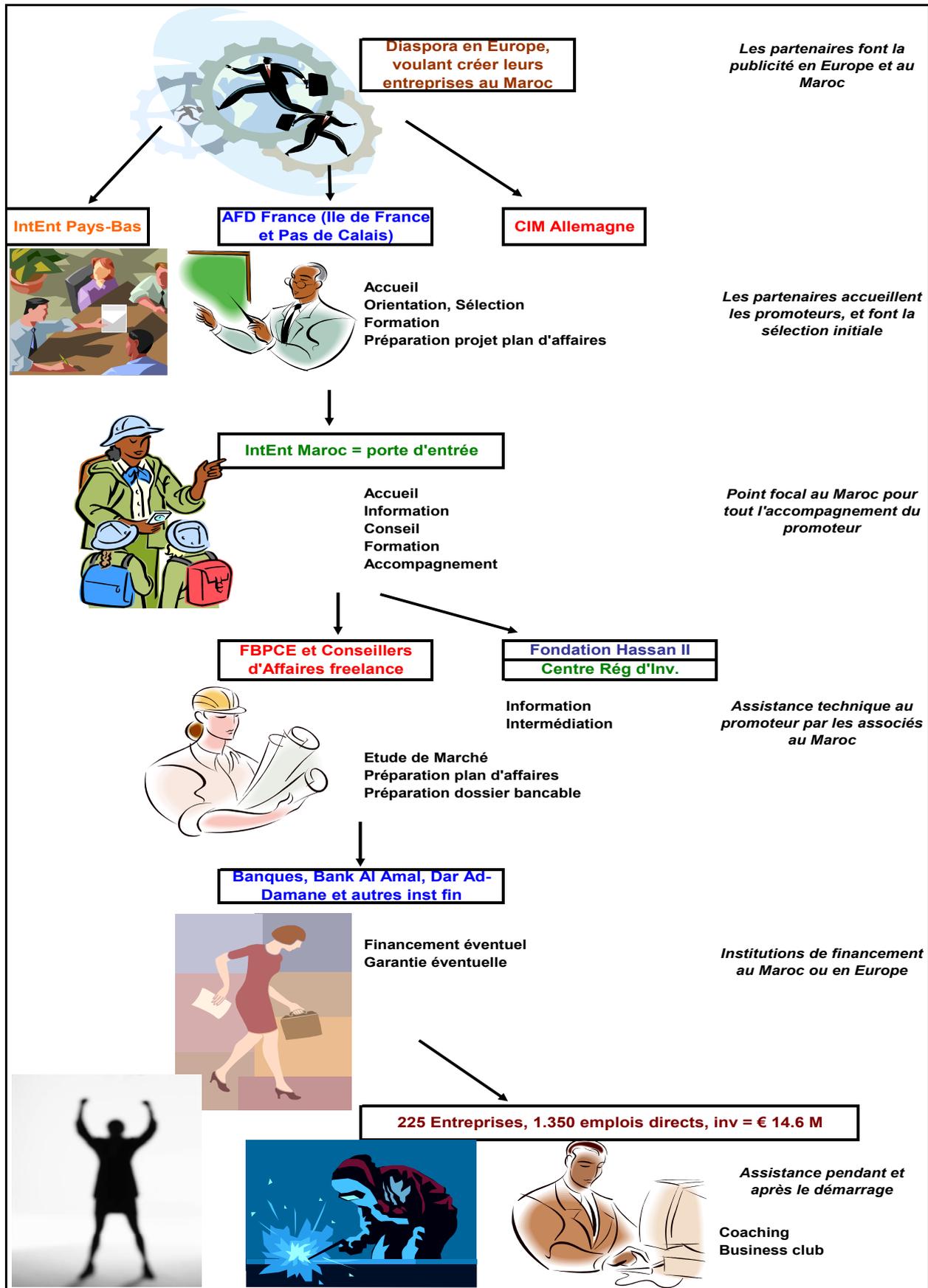
In questo senso, la formazione e il rafforzamento delle capacità dei soggetti avvengono attraverso un metodo ormai consolidato che indirizza la formazione e assistenza tecnica in Olanda verso persone in grado di assicurare continuità nell'utilizzo di questo stesso metodo nel paese d'origine, mantenendolo e applicandolo nella gestione della propria impresa. Per questo motivo il percorso di assistenza prende avvio in Olanda, dove viene studiato il caso e il progetto, verificandone la fattibilità e lavorando sul rafforzamento delle capacità del soggetto – con percorsi individuali e personalizzati – in modo tale che sia in grado di gestire e realizzare autonomamente l'attività prevista e di trasferire quanto appreso.

Qui di seguito viene riportato l'esempio relativa al progetto Remade, che coinvolge Olanda, Inghilterra e Ghana, che fornisce un'idea sulla modularità e capillarità transnazionale del metodo di formazione/assistenza.

⁹⁴ Ad esempio stabilendo legami con soggetti/enti che si occupano di sostegno agli investimenti: programmi governativi, banche, IMF, centri di sostegno alla PMI etc.

⁹⁵ In aggiunta, a prova della capacità di INtent di allargamento dei partenariati, rispetto al Ghana è stato avviato il progetto REMADE, in collaborazione con Afford (UK), dedicato ai Ganesi che vivono in Europa e interessato a coinvolgere le associazioni della diaspora dei due paesi.

Progetto Face in Marocco



Fonte: (<http://www.ondernemenoverdegrens.nl/indexuk.htm>)

3.1.4 I CLIENTI DI INTENT

Possiamo individuare tre categorie entro cui ricondurre i profili delle persone che si rivolgono e fruiscono dei servizi di INtent.

1) *Migranti di lunga data*, ossia chi sia rimasto per un periodo di 15-20 anni all'estero e decida di fare ritorno al proprio paese. Questi profili tendono a cercare soluzioni di rientro che valorizzino le competenze apprese all'estero e, in generale, essi esprimono più di altri una forte sensibilità verso le tematiche di sviluppo del paese d'origine. Esempio è il caso di un migrante ghanese che, impiegato in Olanda per lungo periodo nel settore delle pulizie, intravede la possibilità di offrire lo stesso servizio presso strutture alberghiere in Ghana, utilizzando strumenti, macchinari e procedure più moderne mutate dalla propria esperienza all'estero.

2) *Migranti di II e III generazione*. Si tratta di profili solitamente altamente qualificati e ben inseriti lavorativamente all'estero, che rimangono però legati al paese d'origine al quale vogliono mettere a disposizione le proprie conoscenze e competenze. In questo caso, però, il mercato del lavoro locale offre limitate possibilità di inserimento per cui è più facile che nascano delle *joint ventures* o che vengano avviate relazioni con imprese olandesi/straniere (soprattutto per il settore dell'import-export), ottenendo un doppio effetto di crescita e sviluppo in Europa e nel paese d'origine.

Inizialmente la prima categoria risultava più interessante per INtent, che oggi intravede però ampie potenzialità e interessi legati anche al secondo caso. Esempio è un migrante turco che, da anni occupato in Olanda nell'industria del pesce, propose al proprio datore di lavoro di aprire una filiale dell'azienda in Turchia, sfruttando la produzione locale e avviando così un flusso commerciale tra i due paesi.

3) *I nativi europei*. Sono persone nate in Europa che dimostrano un interesse verso i paesi del sud del mondo per motivi diversi, spesso il coniuge/partner è originario di quei paesi o a motivo di precedenti esperienze/contatti avvenuti per vacanza o lavoro. Queste motivazioni spingono quindi soggetti "non-migranti" e "non-appartenenti-alla-diaspora" a voler ugualmente avviare progetti di sviluppo nel sud.

3.1.5. LE LEZIONI APPRESE

1. Localizzare gli attori locali per il supporto e l'assistenza tecnica

A prescindere dal fatto che esistono imprenditori della diaspora che agiscono in modo autonomo e indipendente, senza quindi necessità di sostegno e supporto, altri migranti dimostrano invece di avere idee e stimoli validi, mancando però di capacità e risorse per poter avviare e sostenere le proprie attività. Un elemento che spiega il successo dell'approccio e dell'esperienza di INtent riguarda la capacità di creare legami con organizzazioni locali responsabili che assicurano continuità sul campo in termini di assistenza, tutoraggio e monitoraggio dei progetti.

2. Business network e social network

Inizialmente, le azioni di sostegno di INtent hanno coinvolto beneficiari (fondamentalmente soggetti della diaspora appartenenti alle prime generazioni di migranti) che comunemente hanno attivato reti e rapporti commerciali nei paesi d'origine sulla base di legami personali e familiari esistenti (banalmente un parente, un fratello, uno zio). Le reti commerciali attivate hanno quindi ricalcato reti familiari, dimostrando spesso fragilità ed inadeguatezze. Pur dimostrando di avere una ampia rete sociale a cui appoggiarsi, questi progetti/migranti hanno messo in evidenza la mancanza di un business network professionale, preparato e indipendente a cui potersi appoggiare.

Successivamente e diversamente, la diaspora (e gli imprenditori) della II e III generazione che si è attivata verso il paese d'origine non aveva alle spalle forti reti sociali e familiari a cui appoggiarsi. La diaspora di II e III generazione si è spesso dimostrata orfana sia di una rete sociale che commerciale nel paese d'origine.

Per questi motivi il lavoro di INtent si è diretto ad agevolare la creazione di reti commerciali tra professionisti della diaspora e del paese d'origine, verificando come dalle reti commerciali siano nate e si siano alimentate reti sociali, e viceversa.

Con il tempo si è assistito ad esiti più evoluti nel collegare comunità e reti commerciali di paesi diversi: un esempio riguarda un imprenditore turco che dall'Olanda ha deciso di intraprendere attività in Marocco. Non solo quindi risulta importante stabilire legami tra *social* e *business network* tra il paese d'origine e di destinazione, ma è rilevante costruire comunità commerciali "transnazionali" collegate tra loro.

3. Percezioni e attese

Comunemente comunità e famiglia d'origine hanno una immagine del migrante come di qualcuno che ha accumulato risorse e che risulta capace di portare idee innovative. Questa percezione viene normalmente disattesa poiché non tutti i migranti sono in grado di realizzare progetti ed iniziative nei luoghi d'origine (anzi, frequentemente le idee dei migranti poco si adattano alle mutate realtà e condizioni nel paese di origine che cambia ed evolve, in assenza dei migranti). In aggiunta, la scarsa disponibilità di risorse dei migranti crea spesso delusione e disappunto tra la comunità d'origine.

Per questo motivo, uno degli aspetti incluso nei percorsi di formazione del migrante nel paese di residenza riguarda la consapevolezza di dover affrontare le aspettative della comunità in patria.

4. Finanziamenti

Inizialmente, uno dei principali problemi e preoccupazioni di INtent era riferito alla ricerca di forme di finanziamento, presso banche in Olanda e locali, e IMF. La principale barriera risultava essere l'accesso al credito presso istituti bancari/finanziari olandesi per sostenere progetti dei migranti all'estero (nel sud del mondo). Ugualmente, il problema riguardava il tasso di interesse applicato dalle IMF nei paesi di origine. Con il tempo, però, INtent si è specializzato nella ricerca di risorse finanziarie e nell'accompagnamento all'accesso al credito dei progetti (sia per progetti di dimensione micro che macro, ossia dai €5.000/10.000 ai €200.000), collaborando con numerose IMF, sia in Olanda che nei paesi di origine.

Uno strumento che INtent ha messo a punto si chiama "Friends and family fund", fondo che serve per affrontare necessità di piccolo finanziamento – tra i €15/50.000. Il meccanismo prevede che, per quei progetti ritenuti validi e valevoli di finanziamento attraverso l'analisi del business plan, INtent interceda tra il migrante e la banca in Olanda per ottenere un prestito. In tal modo, INtent riesce a negoziare con la banca i tassi di interesse applicati. Il prestito viene concesso a fronte di una garanzia che è doppiamente costituita da una quota di denaro versata da INtent e dalla stessa quota raccolta e depositata dalla rete di amici e familiari del migrante/cliente. Amici/parenti sono chiamati infatti a depositare i propri risparmi per un periodo normalmente di 2/3 anni. Allo scadere, il denaro verrà restituito ai familiari/amici, incluso degli interessi maturati, a meno che il migrante non abbia saldato il prestito ricevuto dalla banca. E' importante comprendere che il denaro raccolto non viene investito direttamente nell'impresa del migrante, ma è semplicemente depositato in un fondo di garanzia (con deposito vincolato) costituito presso una banca olandese, che si occupa dell'erogazione del credito all'impresa. In questo modo, la rete di amici e parenti risulta essere un "investitore indiretto" che si fida del progetto del migrante. Alla base di questo fondo c'è infatti l'idea per cui "se non si fidano di te i tuoi amici e parenti, perché dovremmo farlo noi oppure una banca?". L'elemento positivo è che spesso la rete di amici e parenti ha maggiori possibilità di controllo e intervento circa l'andamento dell'attività del migrante. Per avere accesso a questo programma e forma di finanziamento, il migrante e la rete amicale devono seguire un percorso di formazione e preparazione. Il fondo di deposito risulta aperto non solo agli amici/familiari, ma anche alla popolazione locale, nel caso in cui corrisponda ai requisiti posti da INtent.

3.2 - L'esperienza inglese di Afford

Afford è un'impresa sociale, gestita e composta da africani (prevalentemente di I, ma anche di II generazione), che nasce in Inghilterra nel 1994 con lo scopo di estendere e rinforzare i contributi della diaspora africana per lo sviluppo. Afford è un laboratorio di riflessioni e iniziative sul tema della migrazione e dello sviluppo e delle politiche attinenti, e spesso svolge il ruolo di consulente per organizzazioni e società che vogliono lavorare con la diaspora africana, collaborando con Università, ONG, banche, soggetti della società civile.

La struttura di Afford è estremamente ridotta (impiega 4-6 persone), ma può contare su un gruppo ristretto di 100 profili con competenze diverse che spesso collaborano ai progetti, oltre ad un database di quasi 700 africani della diaspora in Inghilterra (e non solo) che possono essere coinvolti all'occorrenza.

I primi dieci anni di attività di Afford sono stati dedicati a promuovere azioni di *lobby* e sensibilizzazione (principalmente a livello politico-governativo) circa il ruolo e il riconoscimento della diaspora come attore di sviluppo, arrivando nel 2005 ad essere identificata come portavoce del Governo Inglese in occasione dell'UN-High Dialogue on Migration. Questo risultato dimostra come le finalità e gli scopi iniziali di Afford possano considerarsi pressoché raggiunti, lasciando maggiore spazio ad obiettivi rivolti a strategie e progetti per sostenere attivamente il ruolo e il contributo della diaspora per lo sviluppo, in particolare attraverso l'attivazione del settore privato e di attività generatrici di reddito nel Sud. L'azione di *lobby* politica e sensibilizzazione in Inghilterra ed Europa continua comunque ad interessare le attività in programma⁹⁶. Costantemente vengono organizzati momenti seminari e di visibilità pubblica, cercando di coinvolgere i mass media, l'opinione pubblica, coinvolgendo soggetti politici, oltre che la diaspora. Tutto ciò serve infatti per sostenere il processo di *advocacy*, *legitimacy* e strutturazione della diaspora.

3.2.1 I PROGETTI PER LA DIASPORA

Le attività e i programmi di Afford sono sviluppati in collaborazione con partner in Africa, in Inghilterra e in Europa (anche INtent è partner di Afford). I principali temi dei programmi di lavoro e intervento sono:

- Supporto allo sviluppo di imprese e imprenditori in Africa (occupando circa il 50% dei progetti) nell'ambito del programma SEEDA;
- Migliorare l'impatto delle rimesse per lo sviluppo in Africa (circa il 20% delle attività) (progetto IRIAD);
- Migliorare il coinvolgimento della diaspora per lo sviluppo in Africa;
- Migliorare la conoscenza e comprensione della diaspora per lo sviluppo;
- Influenzare le politiche e pratiche di sviluppo in Africa

In particolare, il programma SEEDA (Supporting Entrepreneurs and Enterprise Development in Africa) è rivolto al sostegno delle attività della diaspora in Sierra Leone, cercando di creare legami ed espandere attività economiche tra imprenditori e investitori della diaspora e opportunità e imprenditori locali. Il programma – che ha ricevuto finanziamenti da Department for International Development (DFID), Voluntary Services Overseas, Diamond Trading Centre, Southwark Council, Barclays Bank (Ghana) etc. – ha inteso sostenere l'incontro tra le *business community* dei due paesi, offrendo assistenza tecnica in loco e costruendo un centro (chiamato ABCD) che ha la funzione di incubatore d'impresa, fornendo una sede per consulenze fiscali e legali e programmi di assistenza tecnica e tutoraggio.

⁹⁶ Un progetto di lobby a favore dei migranti è il "Remit Aid-tax relief" ossia la richiesta di esenzione dalla tassazione sulle rimesse inviate per solidarietà e sostegno ai familiari nel paese d'origine. Poiché l'invio delle rimesse risponde ad alcuni Obiettivi del Millennio, si sostiene che la tassazione imposta alle rimesse andrebbe ridotta, se non annullata. Questa campagna, a motivo della crisi finanziaria e delle difficoltà che anche molti istituti finanziari stanno affrontando, è stata momentaneamente sospesa.

In termini di risultati raggiunti, oltre 800 imprese informali e “proto-progetti” tra Sierra Leone e Ghana hanno ricevuto assistenza per la creazione di un business plan, e due nuove imprese sono state avviate. In Sierra Leone quindici imprenditori hanno ricevuto assistenza in termini di accesso ai servizi finanziari locali, aprendo conti corrente e ricevendo un certificato di partecipazione al programma SEEDA che offre una garanzia di credibilità per le banche. SEEDA ha anche investito in tre progetti. Circa sessanta persone hanno creato un gruppo di ricerca e sostegno del progetto, visitando la Sierra Leone e li investendo complessivamente £120,000 in SEEDA⁹⁷.

L’obiettivo di Afford è coinvolgere direttamente e lavorare con la Diaspora Africana in Africa. Un esempio di progetto che è stato realizzato riguarda la mobilità (circolazione di competenze) da parte di soggetti della diaspora, grazie ai finanziamenti del programma VSP (*volunteering service professionals*) promosso da DFID – simile ai programmi dei Peace Corps americani o al programma Tokten di UNDP. Afford, grazie a questo programma, ha reclutato 100 professionisti africani in Inghilterra che hanno messo a disposizione le proprie competenze (gratuitamente) per un mese in Africa (in Ghana e Sierra Leone). Inoltre nei prossimi mesi è prevista la creazione di tre *visiting professorships* indirizzate ad africani all’estero che possano trascorrere dei periodi di studio/lavoro presso Università africane.

Sotto l’ombrello del programma SEEDA (relativo allo sviluppo di imprese) e di IRIAD (per sostenere lo sviluppo di strumenti per l’invio delle rimesse), è nato il progetto “Remit Plus” che è stato avviato in fase sperimentale in Sierra Leone, paese da poco uscito dalla guerra civile, dove il 30% dei lavoratori altamente qualificati ha lasciato il paese e una nutrita comunità – circa 100.000 persone – si è stabilita in Inghilterra. Remit Plus risponde al fine di collegare le rimesse allo sviluppo rurale e all’avvio di attività economiche. L’idea è di incentivare la canalizzazione dei flussi di rimesse verso attività produttive o prodotti e servizi finanziari in grado di valorizzare il territorio e le famiglie. L’obiettivo è canalizzare il denaro affinché sia suddiviso tra una quota dedicata ai bisogni della famiglia e una quota legata all’avvio di attività imprenditoriali o all’accesso a prodotti di accumulo risparmio per i familiari.

Il programma prevede la creazione di una piattaforma elettronica per inviare le rimesse via internet (così da ridurre i costi di trasferimento) attraverso un piccolo MTO, verso i sub-agenti ossia una rete di IMF (Finance Salone Limited, una delle più estese, presente in Sierra Leone dal 2001). L’MTO identificato si chiama Fadugu Limited, iniziativa imprenditoriale della diaspora in Inghilterra, creata nel 2006⁹⁸. Questo sistema di trasferimento del denaro offre numerosi benefici; per i destinatari delle rimesse c’è la possibilità di ricevere il denaro anche nelle zone rurali (dove le IMF sono presenti, mentre altri sub-agenti o filiali bancarie spesso sono assenti). I familiari dei migranti che ricevono il denaro secondo questo schema ottengono automaticamente l’apertura gratuita di un conto corrente presso l’IMF, l’accesso a percorsi di alfabetizzazione finanziaria, oltre che l’assistenza per l’avvio e la gestione di progetti imprenditoriali. In Sierra Leone, infatti, solo l’1% della popolazione è bancarizzato, e si stima che meno del 10% delle rimesse sia destinato ad attività economiche, dove il tasso di fallimento è alto e l’esperienza e competenza imprenditoriale è bassa.

Per chi invia le rimesse si assicura l’accesso a laboratori e momenti di alfabetizzazione e gestione finanziaria, la disponibilità di materiale informativo (cartaceo e Cd-Rom) di supporto (sia per la gestione delle proprie risorse che per le possibilità di investimento in Sierra Leone). Questi momenti di formazione servono anche avvicinare la diaspora ad informazioni circa prodotti e servizi finanziari esistenti in Africa – di cui spesso manca notizia all’estero.

Questo progetto, avviato attraverso un finanziamento di DFID, è in corso di realizzazione in Sierra Leone in collaborazione con le maggiori IMF. Il progetto punta infine a stimolare la creazione di imprese in Sierra Leone e verrà probabilmente replicato in Ghana. In Sierra Leone prevedono di

⁹⁷ http://www.afford-uk.org/index.php?option=com_content&task=view&id=42&Itemid=61.

⁹⁸ Registrata come “Small Payments Institution” sulla base della Direttiva Europea sui Servizi di Pagamento (entrata in vigore a Novembre 2009).

supportare 400 attività esistenti e di indirizzare le risorse della diaspora/rimesse per avviare 50 nuove attività. Attività di sensibilizzazione e collaborazione sono state avviate con le IMF partner, con le associazioni etniche/di villaggio della diaspora e *alumni associations*.

3.3 - Verso il Senegal: il progetto “Progetto Successful Paths” della Regione Veneto

La Regione Veneto ha promosso e sta sostenendo il progetto Su.Pa. (Successful Paths), cofinanziato dall’Unione Europea sotto il Thematic Programme of Cooperation with Third Countries in the areas of migration and asylum. Su.Pa. è indirizzato al sostegno dei progetti di rientro dei migranti senegalesi affinché questi contribuiscano allo sviluppo economico della Regione di Kaolack. Il progetto prevede la partecipazione di partner in Italia (la Regione Veneto e la sua delegazione a Bruxelles, la Regione Marche, Veneto Lavoro, Banca Popolare Etica), in Senegal (Confesen, Confédération Sénégalaise pour la promotion de la petite et moyenne entreprise et l’entrepreneuriat des émigrés, e la Regione di Kaolack) e in Francia (FII, Office Français de l’Immigration et de l’Intégration). La Regione Veneto è giunta a immaginare ed a realizzare questo progetto a partire dalla pregressa esperienza di un Bando, nel 2006, volto a sostenere progetti imprenditoriali di migranti rivolti ai paesi d’origine. Il Bando ha portato al finanziamento di sei progetti in Senegal e uno in Ghana. Negli anni successivi, la Regione ha raccolto numerose domande provenienti dalla comunità Senegalese residente in Veneto che esprimevano volontà di ritorno e richieste assistenza tecnica nell’attuazione dei progetti imprenditoriali in patria. A fronte di ciò è nato Su.Pa. che accoglie e interpreta due criticità principali che caratterizzano frequentemente i progetti imprenditoriali dei migranti: la difficoltà di accesso al credito e la mancanza di strumenti e piattaforme di assistenza tecnica. In questo senso, attraverso Su.Pa., la Regione Veneto ha inteso procedere non tanto finanziando singoli progetti, quanto costruendo un’infrastruttura in grado di contenere diverse iniziative e creando uno strumento finanziario per fornire garanzia all’accesso al credito da parte delle imprese create dai migranti.

Un elemento che ha caratterizzato l’ideazione di Su.Pa. è la volontà di riconoscere il protagonismo e il coinvolgimento dei migranti come elementi centrali del progetto, senza per questo dimenticare l’alto rischio di fallimento (legato alla mancanza di esperienza imprenditoriale) e la necessità di creare (da parte delle istituzioni) un ambiente economico e tessuto di innesto locale e transnazionale sostenuto da partnership allargate con soggetti pubblici e privati nei due territori. La peculiarità e ispirazione di questo progetto si rileva nell’importanza e nel ruolo che soggetti/enti pubblici possono (e devono) svolgere nel sostenere processi di rafforzamento delle capacità dei migranti e nella creazione delle condizioni favorevoli per il trasferimento delle loro competenze e per il sostegno dello sviluppo locale (nei paesi del sud).

L’obiettivo principale del progetto è diretto a sostenere il ritorno volontario di migranti-imprenditori (o neo-imprenditori), prevedendo il rafforzamento dei partenariati istituzionali e la valorizzazione delle rimesse produttive e degli investimenti nel paese d’origine. Le attività previste riguardano: la definizione e implementazione di un Fondo di Garanzia per sostenere l’accesso al credito per migranti di ritorno con progetti imprenditoriali (si prevede la gestione del Fondo in Italia, partecipato congiuntamente da amministrazioni pubbliche e soggetti privati) e lo studio di un Fondo di Garanzia transnazionale che preveda la partecipazione di soggetti in Italia, Francia e Senegal; supporto tecnico alle iniziative di ritorno (con quattro sportelli a ciò dedicati in Veneto, nelle Marche, in Costa Azzurra e a Kaolack); assistenza tecnica per l’attivazione di un’unità di intervento a Kaolack per sostenere i ritorni imprenditoriali; creazione di strumenti finanziari innovativi per l’invio delle rimesse e l’abbassamento dei costi e studio di fattibilità per la creazione di “conti corrente gemelli”.

Il caso di Su.Pa. per certi versi si avvicina all’esperienza di INTent, condividendone gli obiettivi e i risultati attesi, seppur le prospettive e i punti di partenza siano molto diversi, in termini di natura del soggetto e in termini di condizioni del mercato del lavoro di riferimento (dove il progetto in

Veneto nasce a partire dal ruolo dell'istituzione locale nell'interpretare le richieste e i bisogni della forza lavoro straniera presente). Il progetto è in fase iniziale di implementazione.

3.4 - Elementi di confronto

Le esperienze che sono state presentate fanno riferimento a contesti (economici, politici e migratori) diversi tra loro e soprattutto differenti rispetto al caso italiano. Gli elementi di successo che li caratterizzano vanno quindi ricondotti alla specificità di ciascuna esperienza in relazione al proprio *milieu*. Il caso olandese e inglese mostrano ad esempio come soggetti non istituzionali possano diventare interpreti (*for profit*) di iniziative imprenditoriali della diaspora per lo sviluppo, avendo però alle spalle legittimità, sostegno politico e istituzionale che forniscono la cornice entro cui muoversi. Dal confronto e dall'esercizio di approfondimento delle tre iniziative evidenziamo alcuni elementi utili per identificare i punti nodali delle "pratiche" analizzate.

1. Un primo elemento che sottolineiamo riguarda il fatto che, seppur l'obbiettivo fosse rivolto a discutere il tema del sostegno all'imprenditoria migrante transnazionale, i programmi e le iniziative identificate hanno più o meno direttamente trattato l'argomento in relazione al tema del ritorno. I casi presentati non rappresentano programmi di incentivo al rientro - in termini strumentali di pressione (politica) rivolta all'espulsione e all'allontanamento della forza lavoro straniera. Bensì, essi mettono in luce come il rafforzamento delle capacità imprenditoriali rivolte a progetti in patria, in relazione ad un progetto personale di rientro (a volte circolare e a volte definitivo), interpreti un'esigenza e una richiesta proveniente dai migranti sul territorio. Ciò che va quindi abbandonato è il timore di confondere il tema del sostegno al ritorno come freno al processo di integrazione, anziché comprenderlo come espressione e richiesta spontanea della popolazione immigrata e come possibile via per consolidare processi di sviluppo locale.
2. Per rispondere all'obbiettivo di sostenere l'imprenditoria transnazionale immigrata le esperienze considerate mettono in luce alcuni passaggi centrali: innanzitutto la *selezione* delle proposte progettuali, dove la buona volontà dei più non coincide sempre con una reale consapevolezza, capacità e competenza imprenditoriale. I momenti successivi sono diretti ad attivare il percorso di formazione, assistenza tecnica e tutoraggio che prenda luogo in modo transnazionale, a partire dal paese di residenza (quindi messa a punto del progetto) per concludersi nel paese di origine (implementazione del progetto). La stessa formazione e assistenza tecnica prevede non solo e non tanto di coinvolgere il migrante, quanto il "progetto" nelle sue diverse componenti (per cui nel paese di origine verranno facilmente coinvolti nella formazione e assistenza tecnica anche i familiari e collaboratori coinvolti alla realizzazione del progetto). A ciò si aggiunga un approccio modulare, a cascata, per cui i percorsi di rafforzamento delle capacità dei migranti sono realizzati con l'obbiettivo di formare i formatori e di assicurare continuità, nel tempo e nello spazio (da un paese all'altro). L'aspetto dell'accesso al credito risulta sicuramente determinante, seppur secondario ad una buona selezione e formazione imprenditoriale.
3. Le azioni di mobilitazione della diaspora e di assistenza e sostegno per la realizzazione di progetti imprenditoriali – qui e lì – si innestano meglio (raccolgendo migliori forme di sostegno e maggiori risorse) in presenza di un dialogo bilaterale alimentato da partenariati allargati tra soggetti istituzionali, pubblici e privati nei due paesi. La creazione di queste alleanze permette di inserire gli interventi entro prospettive di cooperazione decentrata e di co-sviluppo che legittimano e rafforzano le azioni intraprese dai singoli e i risultati raggiunti.
4. Considerando la realizzazione e buona riuscita dei progetti imprenditoriali nel paese d'origine, possiamo indicare due aspetti che risultano centrali, sulla base delle esperienze considerate: il contributo finanziario del migrate, che risulta una garanzia di coinvolgimento

(condivisione del rischio) e responsabilizzazione, e l'idea di ricondurre il progetto imprenditoriale individuale ad una comunità di riferimento (contestualizzando, riconducendo e inquadrando il progetto verso la comunità sociale e di business di riferimento, tale da attivarne il ruolo di garante, controllore, cassa armonica di sostegno e solidarietà come anche terreno da cui possano nascere successive alleanze e progettualità).

BIBLIOGRAFIA

- Baucic, I. 1974. *Some economic consequences of Yugoslav external migrations*, Paris. Recherches Interethniques.
- Beata S. Javorcik, Özden C., Spatareanu M., Neagu S. 2006. *Migrant Networks and Foreign Direct Investment*, Working Papers Rutgers University, Newark 2006-003, Department of Economics, Rutgers University, Newark.
- Black R., King R., Tiemoko T. 2003, *Migration, return and small enterprise development in Ghana: a route out of poverty?*, International Workshop on Migration and Poverty in West Africa. Marzo 13-14, 2003, University of Sussex
- Black R., Koser K., Munk K., Atfield G., D'Onofrio L., Tiemoko R. 2004. *Understanding voluntary return*, Sussex Centre for Migration Research, Home Office Online Report 50/04.
- Bryant, J., Gençb M. e Law D. 2005. "Trade and Migration to New Zealand". Department of Economics, University of Otago, Dunedin, New Zealand. Paper presented at the 45th Congress of the Regional Science Association in Amsterdam, 23-27 August 2005. <http://www.ersa.org/ersaconfs/ersa05/papers/192.pdf>
- Brydon, L. 1992. "Ghanaian women in the migration process", in *Gender and Migration in Developing Countries*, (ed) Sylvia Chant, Belhaven Press: pp. 91 – 108.
- Cassarino, J.-P. 2000. *Tunisian New Entrepreneurs and their Past Experience of Migration in Europe: Networks, Resource Mobilisation, and Hidden Disaffection*. London: Ashgate Publishers.
- Cassarino, J.-P. 2004. "Theorising Return Migration: the Conceptual Approach to Return Migrants Revisited". In *IJMS: International Journal on Multicultural Societies*, vol. 6, no. 2, pp. 253-279.
- Cerese, F. P. 1971. *L'emigrazione di ritorno: innovazione o reazione?*, Roma, Istituto Gini.
- Cesari, J. (eds.) 2002. *La Méditerranée des réseaux. Marchands, entrepreneurs et migrants entre l'Europe et le Maghreb*, Maisonneuve&Larose, Paris.
- Ceschi, S. e Stocchiero A. 2006. "Partnership Initiatives for Co-development. Ghanaian and Senegalese immigrants", <http://www.cespi.it/Prog%20MIDA/strategy%20paper%20English.pdf>.
- Cohen R. 1997. *Global diasporas: An introduction*. Series N. 1, Taylor & Francis Group.
- Colli A. 2006. In Grigolini Luca, "Migrazioni e sviluppo", Atti del Convegno San Marino 20-21 ottobre 2006.
- de Haas H., 2006. *Engaging Diaspora: How governments and development agencies can support diaspora involvement in the development of origin countries?*, International Migration Institute (University of Oxford) & Oxfam Novib.
- Decimo, F. 1996. "Reti di Solidarietà e Strategie Economiche di Donne Somale Immigrate a Napoli" in *Studi emigrazione*, XXXIII, 123.

- Díaz L. M. 2006. *La Quimera del retorno*, Fundación Esperanza e Center for Migration and Development, Princeton University, N.J.
- Docquier F., Lodigiani E. 2006. “Skilled migration and business networks”. Département des Sciences Économiques de l'Université catholique de Louvain, October 11, 2006, *Discussion Paper* 2006-36
- DRC, Development Research Centre on Migration, Globalisation & Poverty. 2005. *Defining, Measuring and Influencing Sustainable Return*, 4 Briefing nr. 3 July 2005 (www.migrationdrc.org).
- Dustmann, C. and Kirchkamp, O. 2002. “The Optimal Migration Duration and Activity Choice after Re-migration”, in *Journal of Development Economics*, 67, 351-372.
- Enchautegui, M. E. 1993. “The Value of U.S. Labor Market Experience in the Home Country: The Case of Puerto Rican Return Migrants,” in *Economic Development and Cultural Change*, University of Chicago Press, vol. 42(1), pp. 169-91, October.
- Estruch, E., Ferro A., Mezzetti P. 2007. *Promoting rural development in countries of origin through migrants' entrepreneurial remittances*, Concept Note CeSPI (Centro Studi Politica Internazionale), presentata all'International Forum on Remittances, International Fund for Agricultural Development (IFAD) and the Multilateral Investment Fund (MIF) of the Inter-American Development Bank (IDB), IDB Conference Center, Washington DC, 18-19 October 2007.
- Ferro, A. 2009. “Immigrazione e Lavoro autonomo. La componente transnazionale dell'imprenditoria immigrata a Milano”, in *Intraprendere tra due mondi*, (a cura di) M. Ambrosini. Il Mulino.
- Ferro, A. e Rhi-Sausi, J. L. 2008. “La diaspora e le iniziative transnazionali di co-sviluppo. Il caso andino Juntos por los Andes”, in *Dagli Appennini alle Ande: le rimesse dei latinoamericani in Italia*, Fondazione ISMU e RIAL (Rete Italia America Latina), ed. Franco Angeli.
- Gelpi, A. 2010, *Il processo di rientro in patria dei migranti senegalesi: un'analisi dei progetti imprenditoriali o di lavoro familiare*, Working Paper F4A n. 11, (<http://www.cespi.it/africa-4fond.html>).
- Gentileschi, M.L., Pisano, D. 2006. *Productive Reintegration of Return Emigrants and Rural Tourism: Life and Work Experiences in Sardinia (Italy) and in a Mountain Area in the Province of Marrakech (Morocco)*, *Migracijske i etničke teme* 22, 3: 247–262
- Gitmez, A. 1988. “The socio-economic re-integration of returned workers: the case of Turkey”, in Stahl, C. (ed.), *International Migration Today*, UNESCO, Ginevra, pp. 217-232.
- Gould, D.M., 1994. “Immigrant links to the home country: empirical implications for U.S. bilateral trade flows”, *The Review of Economics and Statistics*, 76, 2: 302-16.
- Ilahi, N. 1998. “Return migration and occupational change”, in *Review of Development Economics* 3(2): 170-186.
- Itzigsohn J., Dore Cabral C., Hernández M. E., Vázquez O., 1999. “Mapping Dominican transnationalism: narrow and broad transnational practices”, in *Ethnic and Racial Studies*, Vo. 22 No 2 March 1999.
- Kayser, B (ed.), 1971. *Manpower Movements and Labor Markets*, Paris.
- King, R. 1986. *Return Migration and Regional Economic Problems*, London: Croom Helm.
- King, R. 2000. “Generalizations from the History of Return Migration”. In Ghosh, B. (ed.) *Return Migration. Journey or Hope or Despair?*, IOM/UNHCR, Switzerland, pp. 1-18.
- Kirdar M. G. 2005. *Return Migration and Saving Behaviour of Foreign Workers in Germany*, METU University.

- Lanly, G. 2001. *Les associations d'immigrés et le développement du lieu d'origine: L'exemple de deux communautés rurales de l'Etat de Oaxaca*, Working Paper No. 10.
- Le Texier E., 2005. "Les diasporas Latinos aux Etats-Unis et la démocratisation", in *Migration et Société*, n. 1256.
- Lowell, De La Garza. 2000. *The Developmental Role of Remittances in U.S. Latino Communities and in Latin American Countries*, <http://www.thedialogue.org>.
- Luckanachai N. e Rieger M., 2010. *A review of international migration policies*, Research Project "Making Migration A Development Factor: The Case Of North And West Africa", International Labour Organization (ILO), 2010.
- Macgaffey, J., Bazenguissa-Ganga, R. 2000. *Congo-Paris: Transnational Traders on the Margins of the Law*. Bloomington: Indiana University Press, Oxford.
- Manuh, T. 2002. "Return to Ghana: a differentiated process". In Koser, K. (ed.) *New African Diasporas*, Routledge, London, 140-159.
- Margolis M., Mazumdar S., Simons C., Gurney K., Chigbo M., Radcliffe L. e Cunningham J. (2004). "Brain Gain; Sending workers abroad doesn't mean squandering minds. For many countries, diaspora talent is the key to success". *Newsweek*. New York: 8 March: 30.
- Marta F. 2009. *Migrazioni e ritorno, risorse per lo sviluppo. Linee guida*. Ministero degli Affari Esteri – DGCS; Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM); Fondation Hassan II pour les Marocains Résidant à l'Étranger, CERFE.
- McCormick, B. e Wahba J. 2001. "Overseas Work Experience, Savings and Entrepreneurship amongst Return Migrants to LDCs", in *The Scottish Journal of Political Economy*, Special Issue, Vol 48, May, pp- 164-178.
- Mendola, M. 2006. *Rural out-migration and economic development at origin*, Sussex Migration WP No. 40, University of Sussex-Sussex Centre for Migration Research, May.
- Merico, F. 1978. "Il difficile ritorno. Indagine sul rientro degli emigrati in alcune comunità del mezzogiorno" in *Studi emigrazione*, n. 50, giugno.
- Mezzetti P., Ferro A. 2008. *Politiche municipali per il co-sviluppo. Esperienze europee a confronto e benchmarking del Bando sul cosviluppo del Comune di Milano, 2007-2008*, CESPI WP/49. <http://www.cespi.it/WP/WP-49%20Ferro-Mezzetti.pdf>.
- Mundra, K. 2005. "Immigration and International Trade: A Semiparametric Empirical Investigation", in *Journal of International Trade & Economic Development*, Taylor and Francis Journals, vol. 14(1), pp. 65-91, March.
- Nicholson, B. 2001. "From migrant to micro-entrepreneur: Do-it-yourself development in Albania", in *South-East Europe Review*, 4(3):39-41.
- Nielsen T. N., Riddle L. 2007. *Why diasporas invest in the homeland: a conceptual model of motivation*. Paper submitted for presentation at the Academy of Management Annual Meeting.
- Nyberg-Sørensen N., Van Hear N., Engberg-Pedersen P. 2002. "The Migration-Development Nexus: Evidence and Policy Options", in *International Migration*, Vol. 40 (5) SI 2.
- OECD, Report (De Vreyer P., Gubert F., Robilliard A., *Return Migrants in Western Africa: Characteristics and Labour Market Performance*, 2007. (<http://www.oecd.org/dataoecd/31/63/44806127.pdf>).
- Orozco M. 2003. *Hometown Associations and their Present and Future Partnerships: New Development Opportunities?*, Inter-American Dialogue Report commissioned by the U.S. Agency for International Development, Washington, DC, September.

- Orozco, M. 2005. "Transnationalism and Development Trends and Opportunities in Latin America", Chapter 15 in *Remittances: Development Impact and Prospects*, The World Bank, Washington, DC: 2005
- Pastore F. 2006. *Transnazionalismo e co-sviluppo: 'aria fritta o concetti utili? Riflessioni a partire dall'esperienza di ricerca del Cespi*. Discussion paper prodotto nell'ambito del progetto: Development & Migration Circuits, Cespi (www.cespi.it/SCM/discussion%20paper.pdf).
- Peraldi, M., (a cura di). 2002. *La fin des norias - reseaux migrants dans les economies marchandes en mediterranee*, Maisonneuve&Larose.
- Portes, A. e Sensenbrenner, J. 1993. "Embeddedness and Immigration: Notes on the social determinants of economic action", in *American Journal of Sociology*, Vol. 98, pp. 1320 – 1350.
- Quiminal, C. 1991. *Gens d'ailleurs (migrations Soninke et transformations villageoises)*, Paris: Christian Bourgeois.
- Rauch, J. 2003. *Diasporas and Development: Theory, Evidence and Programmatic Implications*, August 2003, mimeo, San Diego Department of Economics, University of California.
- Rauch, J.E. e Trindade V. 2002. "Ethnic Chinese networks in international trade", in *Review of Economics and Statistics*, 84, 1: 116-30.
- Reyneri, E. 1979. *La catena migratoria*, Bologna, Il Mulino.
- Saxenian, A. L. 2002. "Brain Circulation: How High-Skill Immigration Makes Everyone Better Off", in *The Brookings Review* 20(1) (Winter): 28-31.
- Schmidt O. 2002. "Entre local et transnational. Les réseaux économiques et les activités d'entreprise des Marocains à Milan et à Turin », in J. Cesari, J. (eds.), *La Méditerranée des réseaux. Marchands, entrepreneurs et migrants entre l'Europe et le Maghreb*, Maisonneuve et Larose, Paris, pp.27-62.
- Stark O., Bloom D.E. 1985. "The new economics of labour migration", in *American Economic Review*, Vol. 75, n. 2.
- Stark, O. 1995. "The sharing and distribution of the returns to migration in developing countries", in Ong, J.H., Chan, K.B. and Chew, S.B. (eds.) *Crossing Borders. Transmigration in Asia Pacific*. Singapore: Prentice Hall, 101-106.
- Stocchiero A. 2006. *Il capitale sociale transnazionale dei migranti senegalesi è un vettore di co-sviluppo? Rapporto conclusivo della ricerca CeSPI*. (<http://www.cespi.it/coopi-cespi/1-stocchiero.pdf>).
- Stocchiero A., 2009. *Sei personaggi in cerca d'autore" Il co-sviluppo in Italia: pratiche senza politica*. WP 60/2009, <http://www.cespi.it/WP/WP%2060%20Stocchiero%206personaggi.pdf>.
- Stocchiero, A., 2008. "Learning by doing: migrant transnationalism for local development in the MIDA Italy-Ghana/Senegal project", paper presentato al convegno IMISCOE "Migrant diasporas and decentralized development", 29-30 May 2008, Rotterdam: Erasmus University.
- Tapinos, G. P. 1974. *L'économie des Migrations Internationales*, Colin, Paris.